Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3916
BRAIDENSE
MILANO

FILIPPO
RE
DI MACEDONIA
TRAGEDIA.

IN VENEZIA, MDCCXXXIV.

Appreſſo Marino Roſsetti. In Merceria
all' Inſegna della Pace.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

NEll' Istorie notissime di Q. Curtio, e di Giustino leggesi tanto della Morte di Filippo Re de Macedoni quanto bastò a formar l' argomento della presente Tragedia. Gl' Episodij sono parte fondati sù l' Historia, e parte sù 'l capriccio dell' Idea.

Le Parole; Fato; Deità; ec. sono sentimenti unicamente Poetici.

INTERLOCUTORI.

Filippo Re di Macedonia.
Olimpiade Principeſſa de Moloſſi Spoſa repudiata
Aleſſandro il Grande loro Figliuolo
Teſſalonica altra loro Figlia, Amante di Caſſandro
Caſſandro, ſotto nome di Arſame Re di Perſia, amante di Teſſalonica.
Attalo Confidente del Re amante non corriſpoſto di Teſſalonica.
Cleopatra Sorella d' Attalo deſtinata in Inſpoſa a Filippo.
Parmenione Confidente di Aleſſandro
Pauſania, Capitano delle Guardie del Re.

La Scena ſi finge in Pella Capital della Macedonia.

L' Azione comincia dal ritorno d' Aleſſandro da Epiro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Aleſſandro, e Parmenione.

Parm. IL tuo arrivo, ò Signor al Re Filippo,
A Macedoni, al Regno, il Giorno riede
Feſtivo e lieto: Il doloroſo affanno
Scema alla Madre; e ſe perde lo Spoſo
Ritrova il Figlio: Or via ceſſi una volta
La diſugual conteſa, e al Padre umile
Ora mai ti preſenta: Arde Filippo
Di reſtringerti al ſen, *Aleſſ.* Parmenione
Se bramato mi aveſſe à ſe vicino
Il Padre, qual ſupponi, inſidiata
Non m' avrebbe la vita, all'or, ch' à lieta
Menſa; ſeco faſtoſo; anch' io ſedendo
Ad Attalo, ch' al Ciel porgeva voti
Che deſſe al regno un Succeſſor più certo
E offeſo io le gettai la Tazza in volto
All'or che furibondo, il ferro preſe
E ver me vibrò il colpo; che ſe pronto
Schermito io non l' aveſſi. Io sò ben dove
Andava egli a ferir. *Parm.* L' Empito primo
D' un animo alterato, non è prova
Baſtante, per dedur maligno il core
Ti ama Filippo, e al tuo partir: Oh quali
Furno gl' Affanni; e in rintracciar qui fece
Di te inſtanti ricerche; in fin ch' inteſo
Il Soggiorno d' Epiro; a te Meſsaggi
Toſto ſpedì, perche depoſte l' ire
Tornaſſi in Corte: Oh con qual brama attende
Che tù giunga; ed oh' quanto ſi è pentito
D' un furor, che così le coſtò caro
Aleſſ. Di un furor, che però quaſi la vita
A me coſtò. *Parm.* La ſubita ira induce

L' uom ſpeſſo à coſa, ond' ei toſto ſi pente
Ch' il furor cede alla ragion, che 'l frena
Ma ormai ſi perda affatto la crudele
Rimembranza del fatto, ed or, ch' il padre
Teneramente ti ama; ah non volere
Intorbidar le ſue ſperanze all' ora
Che ti rivede, *Aleſſ.* Mi vedrà Filippo
Ad onta d' ogni offeſa oprar da Figlio
Io donerò ogn' oltraggio a quel dovere
Che da un ſincero figlial riſpetto
Eſiger può l' autorità di Padre.
Parm. Mon più Signor ecco ſen vien Filippo
Deh raſſerena il ciglio, e al Genitore
Volentier ti appreſenta....

SCENA II.

Filippo, Attalo, Pauſania, Aleſſandro, e Parmenion.

Aleſs. INclito Padre
Eccomi à te, tu mi chiedeſti in Corte
Sollecito ubbedij. E figlio Umile
A te mi rendo; Il ſolo tuo volere
Fia ſempre a me di legge. Io da te ſolo
L' eſſer conoſco, e da te ſol dipendo.
Filipp. Caro amato Aleſſandro: In queſt' ampleſso
Del mio tenero amor ricevi un pegno
Torniam Figlio ad amarci; Attalo Amico
Rendi al Regno; a te ſteſso; e ogn' altra triſta
Rimembranza ſi taccia. *Att.* Al Regio Prence
Figlio del mio Signor Attalo s' offre
Supplice e genufleſso. Ah tu perdona
Principe generoſo ad un delitto
Che naque involontario. *Aleſſ.* Attalo ſorgi
Mi ſei caro, qual prima; il tuo caſtigo
Sia il pentimento tuo. Signor permetti *verſ. Fil.*
Io vado a conſolar l' afflitta Madre *part. con Par.*

SCENA III.

Filippo, Attalo, e Pauſania.

Fil. GIà torno a conſolarmi; Attalo udiſti
Il Parlar d' Aleſsandro? Oh qual ſi moſtra

Dal quel di pria diverſo. *Att.* Il ſuo dovere
Oprò, col Padre; e Olimpiade ancora
Così al Regio voler ſi aſsogettaſse.
Filip. Frema pur di furor l' altera Donna
Già dal Letto Real ripudiata
Non mi reca timor; Altra in ſua vece
Più degna, e cara fia da me innalzata
Al mio letto al mio Trono. Attalo aſcolta.
Ha quattro volte o mai ripreſo il Sole
Nel Zodiaco Celeſte il corſo uſato
Dal giorno, in cui nell' amoroſa fiamma
Della bella tua Suora, il cor m' acceſi
Ma più che ſua bellezza, amar mi piacque
Sue eccelſe dotti di cui n' ardo in guiſa
Che già ne porto incenerito il cuore;
Or ch' è giuſto il deſio, s' appaghi. Io chiedo
Cleopatra in Iſpoſa, onde ſian fatti
Di due alme, due Cori, un Core un Alma.
Pauſ. (Spoſa al Re Cleopatra? Oh mie Speranze
Sempre deluſe? Oh ſfortunato amore) *a part.*
Filip. Attalo, che riſpondi? *Att.* E che può dire
Umil Servo Signor, quando rapito
Da tant' onor più favellar non oſa?
Spoſa a te Cleopatra. Umil tua Ancella?
Regina a Macedonia, all' or, ch' in Gonna
Succinta ſtà di Olimpiade al cenno?
Mio Re sò che non deeſi, un tal onore
All' umil mia Germana. *Filip.* Anzi alcun dono
Amico non uguaglia il merto eſcelſo
Di Cleopatra or tu procura intanto
Ch' ella non abbi il donatore a ſdegno
Ch' or le preſenta il regal letto, e 'l Trono
Att. Ma qual grazia maggior può aver Donzella
Di Serva eſser Regina, onde ſi debba
Perſuader da ſe ſteſſa; e quali io poſso
Render per me, per lei a sì alto dono
Grazie debite, e lodi? *Filipp.* Il don gradito
Abbaſtanza ringrazia. Or tu Pauſania
Sij lieto apportator di tali Nozze
Và toſto à Cleopatra; e l' alta ſcelta

Di Sposa al letto, e di Regina al Trono.
Dell'ampia Macedonia or tu le annunzia
Indi le dì che lieta si prepari
Alla festività di tante Nozze
Ch'oggi per celebrar tosto m'accingo
E pria, ch'in ver l'occaso il dì tramonti
Si unisca meco in dolce nodo, e pio
Paus. Il Cenno ubbidirò. *Filip.* Fra tanto Amico
Vadasi a preparar per l'Imeneo
Necessarj ornamenti, e nulla manchi
Alla nostra grandezza, al Regal Fasto

SCENA IV.

Pausania solo.

Filippo ingiusto anzi Tiranno; e tale
Posso a ragion chiamar, un, ch' rapito
L'onore alla Sorella abbandonata
La lasciò al suo dolor; un che m'invola
Il Caro Idolo mio; la mia diletta
E a me promessa Sposa Cleopatra
Inganno indegno, violenza ingiusta
Degna dell' ira degl' eterni Dei
Ripudiar la Sposa, e con pretesti
D'infedeltà mentita un Altra al Trono
Volere alzar da turpe amor sol tratto
Non da ragion, non da dover, e ad uno
Uffizio sì crudel; voler, ch' io sia
Ministro, e Mezzo; e io lo farò? Ma al certo
In caso di vendetta agl' altri oltraggi
Unirò quest' ancor, non fia più solo
L'onor della Sorella; e le promesse
Che già le fe senza adempirle; solo
Più non sarà no un sì eccessivo oltraggio
A eccitarmi a vendetta; Questo ancora
Mi accrescerà il desio, ma almen nel core
Della mia Cleopatra io ritrovassi
Sentimenti di fede a me; e di Sprezzo
Al rio Tiranno, e saria questo il primo
Bramato fondamento a mie vendette
Basta è impegno del Cielo in ogni evento
Contro un Tiranno esser propizio al giusto

Tessalonica, e Cassandro creduto Arsame.

Cass. Principessa perdona, Un alma afflitta
Di profondo dolor mal può nel core
Finger la calma, ed il seren nel volto
Tess. Perche? Quai sensi ò caro Arsame esprimi?
Non basta adunque l' amor mio per farti
Lieto abbastanza? *Cass.* Ah s' io vedessi in questo
Quale il principio fu tranquillo il fine
Non capiria la giogia in questo seno.
Ma quanto: oh Dio il perverso mio destino
Differente sarà dal mio desire
Quanto sarò deluso. *Tess.* E perche mai?
Di che puoi dubitar? Se l' Imeneo
Che d' ogni casto amor dev' esser fine
Ti fà temere, Il tuo timor è vano.
Se tal tu sei per me, qual ti palesi
E se di me possedi intero il core
Quale obietto ti resta? Un solo cenno
Ch' avvanzi al Padre mio lietti ci rende
Se poi (che questo forse) e tù lo celi
Per timor, che m' incresca, e questo certo
Tutto sarà ciò, che t' affligge tanto
Se poi d' Attalo i merti, o le finezze
Che mi tributa à tè recan sospetto
Ch' io gradendo il tuo amor te non curassi
Quanto, m' offenderesti o Arsame. Quanto
Saresti ingiusto in così reo pensiero.
Attalo, chi è? Chi è Arsame? Attalo è vero
Favorito è del Re. Mà lascia questo
Reggio favor. Che resta in lui? Qual lustro
Può di me farlo degno? Avvilirei
Troppo il mio cor nel sol pensarvi. Arsame
A un sì vile, e dissimile confronto
Ne pur si paragoni. Altre querele
Tronca alla fin; che vuoi di più? Che posso
Più dirti, onde accertarti, ch' il contento
Tanto da me bramato or è in tua mano?
Vanne dunque à Filippo; a lui mi chiedi

In Iſpoſa, non fia, ch' egli mai nieghi
La Figlia al Re de Perſi. E queſto il punto
Fia, ch' ogni triſto duol ſi cangi in giogia
Caſſ. Principeſſa non più laſcia, ch' in queſto
Del mio infelice amore l' ultimo ſfogo
Ti narri il vero eſentiale obietto
Alli deſiri miei. Non ſono Arſame.
Teſſ. Come? *Caſſ.* Non ſono Arſame. In me tu vedi
Caſſandro d' Euridice; Hò à me Nemico
Filippo il Padre tuo; tutto il tuo Sangue.
Saprai pur che la madre. *Teſſ.* 'L ſò pur troppo
Ch' Euridice tentò verſar il ſangue
Del Generoſo Aminta, a lei Conſorte
Che di ciò non contenta; i due ſuoi Figli
Aleſſandro, e Perdica, miſe a morte
Vaga ella di regnar, che ſol Filippo
Fuggì l' ira materna; perche oſtaggio
Trattenuto era in Tebe, e che ſalito
Sul regal Trono giurò far vendetta
Del Padre e de Fratelli in Euridice;
Che fuggendo in Egitto ſi ſotraſſe
Del Figlio all' ira, o pur ſopra Caſsandro
Unico ſuo Figliuol, che ſei tu quello
Che dalla ſcaltra Madre ancor Bambino
Fu involato allo ſdegno di Filippo.
Ma perche qua ritorni? In qual periglio
Tù ti poneſti oh Dio? T' invola toſto
Da queſta Reggia, e dal paterno ſdegno;
E in queſto che ti dò fiero conſiglio
Ravviſa l' amor mio, che la tua vita
Brama; Mà fuggi. Io pianger non vorrei
Nell' ira di mio Padre il rio tuo Fato
Caſſ. Principeſsa io non temo. Ah' così certo
Foſſi del mio gioir come ſicuro
Son della vita; appreſſo il Padre tuo
Abbaſtanza mi occulta il Regio impronto
Autentico di Arſame e le recate
Credenziali: *Teſſ.* Mà come mai giunſe
Alle tue Man così ſicura Scorta?
Io tel confeſso; aſsai maggior del primo

Stupor m' occupa i ſenſi. *Caſſ.* Odi in un Caſo
Di tremendo accidente, un gran ſucceſso.
Di tua rara beltà; di pregi tuoi
Giunſe appreſso di me fin nell' Egitto
La Fama autenticata in un Ritratto
Nobil lavoro di pennello induſtre
Che pur giunſe à mie mani. Io dall' Egitto
Toſto partj, per ravviſar in queſta
Reggia; quel Volto, ch' ora apertamente
Al fin conoſco; e per cui moro; Io venni
Con penſiero di ſtar celato à ognuno
Sempre temendo il nome mio odioſo
Troppo, ch' io 'l sò, à Filippo. Un puro caſo
Mi diè la ſcorta, che ravviſi in queſto
Pregiato Annello. Il mio camin drizzando
Sù le Sponde del Nilo; un Triſto incontro
Una viſta crudel ferma il mio paſso.
Quà, e là, ſparſa vegg' io vaſta Campagna
Di Cadaveri ed Armi; indizio certo
Di ſeguita Battaglia, e frà l' orrore
Di tante Morti un mormorio dolente
Mi arriva di Singulti. Al flebil ſuono
Della voce dolente, e moribonda
Mi laſcio traſportar. Giunto vicino
A un dirocato Ponte, dove un rio
Per anguſto Canal sbocca nel Nilo
Sotto alta Quercia viddi un Infelice
Intriſo nel ſuo ſangue, e à triſta Morte
Giunto vicino, Una sì acerba Viſta
In me deſtò pietà, deſio, fervore
Di potere al Meſchin porgere ajuto
Accorro à lui, ricerco; & odo il caſo
Che egl' era Arſame; Re di Perſi, quello,
Di cui quì fingo la perſona e 'l nome
Che per fuggire dal Superbo e forte
Suo nemico Bagoa, l' ira crudele
Ch' invaſo aveali il Regno, e che trama'a
Aveva à lui la Morte; A queſta Reggia
Rifuggiva in Aſilo, ch' in ſicuro
Ora mai ſi tenea, Quando recìſa

Mirò la via del Ponte; e all' or ſorpreſo
Fù dal forte Nemico; e doppo acerba
Oſtinata battaglia; egli dall' armi
Più di lui poderoſe: à quello ſtato
In cui io lo vedevo al fin ridotto.
Caſo ſi ſtrano, e così cruda Morte
Si mi commoſser, che, m' offerſi à quanto
Potea coll' opra mia nel caſo accerbo
Giovare à lui. A sì pietoſo uffizio
Del Moribondo Prence il core invito
Non fù da ſe diverſo anche agl' eſtremi
Di ſpirito, e di vita oprò da Eroe.
L' affettuoſo oprar, che ſeco uſai
Volle premiar, e toltoſi dal dito
Queſto che vedi prezioſo Anello
Con man tremante à me lo porſe; e diſſe
Amico prendi, e in queſta gemma ſerba
Amor, a me memoria al triſto Caſo.
E mancandole al fin la voce, e'l ſpirto
Abbandonò con il parlar la vita
In fatti è ver; ch' il bene oprar produce
Sempre effetto propizio, e in me'l ravviſa
Ch' un atto di pietà, ch' all' ora uſai
Mi fè sì bella ſcorta à queſta Reggia
Non ſol nel noto prezioſo annello
Ma quel, ch' è più nel fortunato aquiſto
Di ſue Credenziali, che con furto
Furto però di mille ſcuſe degno
All' eſtinto involai; ſotto ſi bello
Manto di ſicurezza io luſingava
Me ſteſſo, quale ogni amator, che ſolo
Nel preſente ò gioiſce; ò ſi addolora
L' avvenir non curando, anch' io à un tal caſo
Che mi guidava à te ſenza periglio
Del viver mio tutto gioiva; pure
E tempo ormai, ch' il mio gioir finiſca
E' già ſciolto l' Enigma; ed il mentito
Arſame, ch' il tuo amor godea felice
Ora riconoſciuto mentitore
E' nemico in Caſſandro, attende ſolo

Principeſſa da te caſtigo, e Morte;
L' ho ſcoperto d' amor fatal delitto
Puniſci pure, e plachi il Sangue mio
Plachi del Padre tuo l' antico ſdegno
Ma 'almen (Cara perdona) è queſto al fine,
Di un cor per te, tutto coſtanza, e amore,
L' unico, che à te porge, ultimo Sfogo
Almen nella mia Morte; una tua ſola
Lagrima dona al cener mio, Non merto
E non ſpero di più. *Teſſ.* Troppo avviliſci
O in Arſame; ò in Caſſandro à tali accenti
I merti del tuo cuor, e troppo offendi
Una, ch' hà cor di Principeſſa; e molto
Sà ch' à qualunque ſdegno, amor prevale.
Mio Padre odia Caſsandro, e per ſeguire
La volontà del Padre, io pur l' abborro.
Ma ſe lo ſdegno mio, ch' à lui profeſso
E' grande, è giuſto; aſsai però maggiore
E l' amor che ti porto; e ſe in te veggo
Ora a me paleſarſi un mio Nemico
Per tè il Nemico accolgo, e con Caſsandro
Quando quegli tu ſei, più non hò ſdegno
Per te perdono à te: mai ebbi amore
Ne al nome tuo; ne à tua grandezza; ſolo
Di te m' acceſi; e a te conſervo affetto
Sciegui il cauto conſiglio; e ſconoſciuto
Vivi appreſso Filippo. Il fin del noſtro
Amor ſara Felice: in ogni nome
Da cui tu ſia coperto; io la mia fede
Che ti donai, or ti confermo; ed altri
Mio ſpoſo non ſarà. *Caſſ.* Senſi ben degni
Del eccelſo tuo cuor; non del mio merto
Quai grazie io poſso mai .... *Teſſ.* Solo il tuo amore
Mi ſodisfa abbaſtanza. Addio. Ti fida
Del mio cor, del mio affetto; e non temere

SCENA VI.

Caſſandro Solo.

SOmmi poſsenti Numi; e quando mai
Faceſte co i Mortal, del favor voſtro

Pompa più bella? Io ben posso vantarmi
Che mi è benigno il Cielo: Oh Fortunato
Casandro? Oh Principessa? Oh mia adorata
Sposa e Signora? Io nel gioir appenna
Capisco in me. Nulla mi resta ormai
Che vedere adempito il mio destino,
Qual mi si mostra, con sì lieti auspicj.
Sù questo adunque, ora si vegli. Quasi
L' eccessivo favor sì mi sorprende
Che à me stesso nol credo, ma dal Cielo
Un sollecito fin sperar conviene
Che ogni residuo di timor mi sgombri

SCENA VII.

Pausania, e Cleopatra.

Paus. COsì è ò Cleopatra; Il crudel Tiranno
Vuol le tue nozze; Ah se le accetti: Oh Dio
Tù più mia non sarai, or giunto è il tempo
Di mostrarmi il tuo amor; sì lieto annunzio
Potrebbe far tua ambizione paga
Ma 'l tuo core non già; tu 'l prometesti
A me sempre fedel, non sarà adunque
Che si ti offuschi lo splendor del Trono
A mancharmi di fede, onde schernito
Da te rimanga escluso. *Cleop.* Io sopra ogn' altro
E' ver t' amai Pausania. Il Ciel ne sia
Testimon del mio cor: Mal però à un Regno
Paragoni il tuo amor; nè Cleopatra
Può sprezzar quel per tè; Deh non lagnarti
Se il destino ti è grave, il mio favore
Vaglia à rasserenarti. Anche Sovrana
Sarò à te partiale; Una tal sorte
Da me non derivò, ne procurai
Tel giuro un tanto don. *Paus.* Pur è in tuo arbitrio
Rifiutarlo se vuoi: *Cleop.* O in van tu cerchi
Tanta virtude in me; Nè Cleopatra
Può un Regno rifiutar, ad' essa offerto
Quando 'l pensava men: Ma quale affetto
Hai tu per me Pausania; quando tenti
Togliermi al Regno? Ah se tù ben mi amassi
Dovresti anzi esortarmi à sì alte Nozze

Che m' innalzano al Trono, e se io ritrosa
Per te le ricusassi; all'or dovresti
Rinovarmi i consigli; e in questa guisa
Conoscerei per me 'l tuo cuor: Ma questo
Tuo interessato affetto, a tal costanza
Persuadermi non sà. Tanto ti basti
Vanne ora al tuo Signor dij che esponesti
A me i suoi cenni; è ch' io nel sommo onore
Resto confusa; è quanto meno hò merti
Tanto più lietà un tal favor mi rende

SCENA VIII.

Pausania Solo.

AH destino crudel? Ah Cleopatra?
Ah Infelice Pausania? Ormai ravviso
Congiurata ver me l' ira de' Numi
Qual disprezzo, qual scherno. Empia Fortuna
Fui tù d' un Infelice? Anche la Sposa
Mi si rapisce, è volontaria abbraccia
Di rifiutarmi? E in così acerba vita
Senza onor senza Sposa invendicato
Trar dovrò i giorni miei sempre in affanni
E alle sventure in sen? Ma nulla giova
L' esaggerar al mio dolor estremo
Altro consiglio più oportuno l' uopo
In me richiama; E se or Filippo ingiusto
Mi rapisce la Sposa, e con infide
Promesse; l' innocente mia Sorella
Empiamente delusè: Ah sopra questo
Scelerato Tiranno adunque cada
Il Fulmine maggior de sdegni miei.
Della Guardia Real temuto Duce
Son io; è al mio cenno avrò uno stuolo Amico
Di Seguaci fedeli; In Ciò non poca
Speme ripongo, è mi è conforto almeno
Nel disperar felicità, e contento
Che un dì vedrò ne fieri miei Nemici
Seguir giusta implacabile vendetta.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Olimpiade, Aleſſandro, e Parmenion.

Olimp. ECco Figlio tua Madre. Eccoti quella
Che regnò in Macedonia. Ecco la Figlia
Di Neottolemo il Grande, oſſerva, oſſerva
Se tal più ti raſsembro; diſcacciata
Dal Talamo, e dal Trono di Filippo
Sono ſol di dolor colma, e di pianto
Ne sò, dove rivolga la mia Mente
Se non là ove la ſpinge il mio dolore
Che non v'hà più, che mi conforta in terra
Aleſſ. Madre anch' io me ne dolgo, ed hò pietade
Di queſto tuo ben troppo giuſto pianto
Ti ſcaccia il Padre; Oh Dio, qual è il mio affanno
In non poter giovarti; a qualunque altro
Ben grave renderei l' averti offeſa
Olimp. Figlio tanto non chiedo: Anzi del Spoſo
Benchè infedel ſarei ſempre in difeſa;
Abbaſtanza mi è già notto il tuo amore
Solo conforto ne' miei gravi Mali,
Or, che da tutti abbandonata io reſto,
E da chi meno, me l' avrei creduto
Parm. Aſciuga il pianto Olimpiade, e umile
Tenta à placar lo Spoſo al fin vedrai
Regina, *Olimp.* Ah nò ſoſpendi un tanto
Glorioſo Nome: Io più tale non ſono.
Quella Olimpiade non ſon più adeſso
Spoſa à Filippo, e Madre ad Aleſsandro
Ma donna vile ommai, Vil ſerva, e ſchiava
Aleſs. Oh Dio Madre, che dici! In qual furore
Tu ſei traſcorſa mai? Spoſa à Filippo
Anche in onta ſua foſti, ed à Aleſsandro

Tu ſei la Genitrice. *Olimp.* Io ti ſon Madre
E per tal figlio, che così gran luſtro
Mi rende; Oh Dio, per queſto: anno il principio
Le mie Sciagure, e le mie ingiuſte accerbe
Infamiſſime Accuſe, *Parm.* Il tuo dolore
Mitiga il gran favor che moſtra tutta
La Macedonia. *Olimp.* Ah queſto, il duol ne il danno
Toglier mi puote *Parm.* Il Popolo ha gran forza.
Olimp. Ma e che ti ſembra il Re? *Parm.* Fors' ei riguardo
Avrà al tuo amor. *Olimp.* La mia Rivale il vietta
Parm. Da ognuno è odiata. *Olimp.* Ma però cara
Al nuovo Spoſo. *Parm.* Ancora non gli è Moglie
Olimp. Fra poco sì vedrà Moglie e Regina
Parm. Il Giovanile amor ſuol' eſſer grande
Ne primi empiti e poi ſen và languendo
A poco a poco, e al fin rimane eſtinto
Quando è turpe l'amor, di cui fu ſervo.
Ma l'amor, che un dì s'ebbe per la Spoſa
Benchè alquanto ſi ammorzi: pur ritorna
A ſuſcitar la fiamma. Quell' altera
Che oſo tentar di ſcior tuoi ſacri nodi,
E che eſſendo tua Ancella; ha del tuo Spoſo
Occupate per ſe l'anima el core
Temerà, che tra poco, altra non ſia
Antepoſta al ſuo amor, e ne ritorni
Abietta qual fu pria; perciò Regina
Ti priego ceder agl' accerbi fati
Ne muover l'ira del crudel Marito
Forſe, che qualche Dio fatto pietoſo
Alle ſventure tue cangerà il Core
Di Filippo tuo Spoſo. *Olimp.* Io non lo ſpero
Se non lo ſpero in te. *Parm.* Come? E in qual modo
Poſs' io trarti d'affanno? Ah me lo addita
Regina, e lo eſeguiſco. *Olimp.* In te Filippo
Ravviſa un ſuo Fedel ed a tuoi detti
Tal'or prende conſiglio. Onde a lui vanne
Amico, e appreſſo lui priega, t'adopra
A mio favor digli, che al fin deſſiſta
Da così reo penſier, che ſol può al Regno
Diſordine apportar. *Parm.* Tanto Regina

Fia eſeguito da me. Con tutto il cuore
Mi adoprerò per te forſe varanno
Le tue forti raggion preſſo Filippo
Olimp. In te Amico confido. Ah tu procura
Appreſſo il Re: Mentre io agl' Eterni Dei
Vò a porger caldi voti; alla mia pace.
Figlio rimanti Addio. *Aleſs.* Madre diletta
Vanne felice; ed i Superni Numi
Diſacerbino il duol che ſi ti affligge,
Che della lor pietà ne ſei ben degna

SCENA II.

Aleſſandro, e Parmenione.

Parm. MIſera Olimpiade a quale Affanno
La riduſſe il ſuo amor. *Aleſs.* E Neghitoſo
Dovrò dunque mirar la mia Gran Madre
Vilipeſa, e ſcacciata? Ah nò non ſia
Vero; già mai, ch'io tanto veda, e ſoffra
Io le ſon Figlio, e come devo io l'amo
Madre, e Regina: Io vò la ſua vendetta
Nè ſuoi Oltraggiatori. *Parm.* Ah quali ò Prence
Odo ſenſi da te? Tuo Padre, e quello
Che ripudia la Spoſa, e tu potreſti
Fanne di lui vendetta? Ah che giammai
Giuſta ſi può chiamar la man di un Figlio
Contro un Padre; ſe contro un Re crudele
Nè pur giuſta è la mano del Vaſſallo.
Aleſs. Parmenione, tu male interpetraſti
Il mio parlar: Non fia mai che così empio
Nel Padre, nel mio Re tent' io vendetta.
Dalla Sorella d' Attalo è ſcacciata
La Cara Genetrice. Ah ſopra queſti
Cadrà lo ſdegno mio. *Parm.* Ma poi che ſia
Della Madre; e di te quando Filippo
Dall' ardir tuo ſdegnato in te ravviſi
L'uccisor della Spoſa, e del Amico?
Qual vendetta farà contro di lei?
Qual furor contro te? Prence in un punto

Precipiti te ſteſſo: e nel ſalvarla
La Madre fai perir. *Aleſs.* Io dovrò adunque
Laſciarla in abbandono, allor che perde
Miſera il Regno ſuo? *Parm.* Tu dei Signore
Alla Madre giovar: Chi sà? Filippo
Teneramente ti amà; alla tua voce
Forſe ſi arrenderà: *Alleſs.* Così pur foſſe
Ma quanto temo; nè comprender poſſo
Un tal amor per me; mi ama, e mi tenta
Rapir il Trono; all' or che, ch'io ſucceſſore
Son della Macedonia; All' or ch'in capo
Quaſi mi ſplende la Corona d' Aſia
Paſſa Filippo a Nuova Spoſa, e ſpera
Per nuovi Eredi al Regno il cui Natale
Più certo ſi conoſca. Io ſarò adunque
Indegno di regnar perchè ſuppoſto
Autt'or del mio Natal il maggior Numè?
Parmenion così non moſtra amore.
Parm. Non fia Signor, ch' il Padre a nuova Spoſa
Paſſi per dare nuovi Eredi al Trono
Forſenatto chi'l diſſe. Il Succeſſore
Sei tu di lui a tè già lo promiſe
L'Oracolo di Delfo allor, ch'appenna
Compievi mezzo il terzo luſtro e 'l Padre
Bramoſo di ſaper l'Eredè al Regno
Conſultò Apollo è tal riſpoſta ottene
Sia al Regno il Succeſſor quello, che 'l freno
Porrà al altier Bucefalo che reſo
Umil ſi piegherà ſotto l' Erede.
E chi domò il deſtrier? Chi poſe il freno
Al ſuperbo Bucefalo chè chiuſo
Si tenea per timor; ſe non tù ſolo?
Che ſenza, sferza lo domaſti; e al corſo
Li ſcioglieſti la briglia: allor ch'il Padre
Per la giogia del cuore; umido il ciglio
Ti bacciò in fronte; e cotai detti eſpreſſe.
Altro Regno aquiſtar, t'è duopo o Figlio
Che troppo è anguſta al tuo valor invitto
La Macedonia; All'or te lo promiſe
In Cielo Giove, e 'l confermò Filippo

E di altri Eredi tù temer potrai
Ne i Figli di Cleopatra? Ah così vile
Non riputar Signor la Macedonia
Che ſopportar voleſſe in Trono aſſiſo
Veder di Attalo il ſangue all' or ch' il Figlio
Del maggior Nume, in frà la plebe abietto
Trà popoli Vaſſali imprima il baccio
Servil d'omaggio, in ſu l'imbelle deſtra
Di chi ſuddito naque; Un tal timore
Laſcià a mio Prence: Ne Filippo penſa
Dar ſucceſſore al Regno, in altro Figlio
Ne Macedonia ſoffriria altro Erede.
Aleſſ. Soffre però la Macedonia in Trono
Di Attalo la Sorella; all' or, ch' oppreſſa
La mia Gran Madre, e vilipeſa perde
Con un torto ſi reo la ſua grandezza.
Parm. Ah troppo diſſe Olimpiade; Mai
Dovea rimproverare, al Re; che Figlio
Suo tu non foſſi, ma per opra nato
Del maggiore de i Numi, e perciò ogn' uno
Poſe in ſoſpetto il ſuo parlar, che troppo
Per te intereſſe Olimpiade aveſſe
Lunge dal ver: e di ciò toſto corſe
Per tutta Pella un mormorio, commune.
Aleſ. Dunque perche vi ſon concorſi i Numi
A onorarmi il natal; nè averà ſcorno
L' Infelice mia Madre; onde ſcacciata
Scenda dal Trono e ſia ripudiata
Dal letto marital, all' or, ch' altera
Sieda a dar leggi Cleopatra all' Aſia?
Parm. Non più Signor, ecco, che già s'appreſſa
A queſta parte il Re; meglio ti ſia
Per or d' allontanarti. Io vi rimango
A ſeco favellar. *Aleſſ.* Il Ciel permetta
Che a tuoi voti, ed à i prieghi della Madre
Di Filippo ſi cangi al fin il cuore.

SCENA III.

Filippo, e Parmenion.

Filip. O Come Parmenion quì ti trovi
Al deſir mio opportuno: in breve Spoſa

Mi ſarà Cleopatra; tal Novella
Quanto mai di recarti ero bramoſo.
Vanne tu perciò al Figlio, e fa, che lietto
Vada egli ad incontrar la nuova Madre
Spoſa a me, a lui Regina. *Parm.* Alto Signore
Se l'amor che ti porto; ſe la Fede
Ch' in me ſi pura, conoſceſti ſempre
Se queſto crine un giorno biondo; or fatto
Nel ſervigio di te canuto, ed irto
Mi anno aquiſtato mai tanto favore,
Che parlar poſsa al ſuo Signore un Servo
Liberamente alquanto, io te ne priego.
Filip. Il tuo amor, la tua Fede, il ſenno, e l'opre
Ti fan degno appo me di ogni alto dono
Eccomi attento: or dì, *Parm.* Qual mai cagione
Signor ti fa così da te diverſo,
Onde cerchi (perdona) in un ſol punto
Tante virtù oſcurar, e tanti pregi
In te nati obliar? Che dirà il Regno
Di una tanta viltà; Chi ſarà il primo
Che giuri fedeltà, ſu la vil mano
Della nuova Regina? Ah quanto io temo
Straggi, e congiure udir? Dunque Filippo
Re di tanto valor, Prence in cui ſolo
Tutta la noſtra età lieta ſi mira,
Ch' empiè di meraviglia il Mondo il Cielo
E di alta invidia i più ſublimi Eroi;
Che ſoggiogò la Tracia, e ſottomiſe
Al ſuo imperio la Grecia, or acciecato
Da un turpe amore, oſcurerà i ſuoi Faſti?
Ah mio Signore è queſto il tempo in cui
Deve di ſe far pompa, il tuo gran cuore
Deh ritorna in te ſteſſo; Deh ritratta
Così indegni Sponſali. E ſempre tempo
Di bene oprar. Ogni Uomo a violenti
Paſſion ſoggiace, e l'appetito ogni Uomo
Invita a coſe non lodate, e quello
Saggio è che non le ſegue, e vi è più merta
Chi s'oppone al deſio; Che chi non l'ave.
Qual piacere, e qual gloria a te ne fia

S'essendo tu di Cleopatra acceso
Rinonzi a sua bellezza, e al tuo desio
Sol tue mire vogliendo alla virtude?
Filip. Altri che tu, che osato avesse tanto
Di parlar meco, e in guisa tale; avria
Dal giusto sdegno mio debita pena.
L'età canuta; e quel tuo vivo ingegno,
Che fin or conservasti in mio servigio
Or s'io discerno il ver, venuto è meno.
Non è qual tu dicesti così vile
Di Attalo la Sorella; Il mio favore
Duce lui fè nell'Armi mie nell'Asia;
Il mio tenero amor rende abbastanza
Illustre Cleopatra. *Parm.* Qual più Illustre
Signor d'Olimpiade: Di natali
Regina a cui l'almo favor de i Numi
Reca merto non Sfregio. *Filip.* Chi fu degna
Del favor grande degli stessi Dei
A me non lece più: vada ove vuole
Ch'i Dei cura n'avran la cedo a Giove;
Altra scelsi per me degna Compagna
Degna Regina di bellezza, e dotti
Degne del mio riflesso, e del mio amore
Parm. Piaccia la Fede; ed i costumi casti
Della Sposa al Marito. E questi sono,
Che non s'estinguon mai dell'alma i pregi,
Ma non già di bellezza... *Filip.* Or tu mi sei
Molesto assai è Parmenion; e molto
Severo più di quel che a te convienst;
Cessa dunque di più darmi consiglio,
Che quanto tu riprovi arditamente
Non è ingiusto a Filippo; e perche vedi
Quanto fecero in me le tue raggioni
Và a Cleopatra, e di, ch'io quì l'attendo
Parm. Ubbidisco Signor

SCENA IV.

Filippo poi Cleopatra.

Filip. SI empio consiglio
Embra ora il mio; si che un Vassalo ardisca

Protervo riprovar l'opre d'un Rege?
Son Re; e son giusto, e appresso i Numi almeno
Fa bella pompa l'innocenza mia.
Tanto a me basta; un'impudica Sposa
Che ardì di profanare il Reggio Letto
Sotto color di Deità mentite
Sarà degna di me? Sarà al confronto
Di si grande Eroina abietta e vile
Cleopatra, ch'io scelgo? Ah tal pensiero
Nel mio Core Real non abbia luoco.
Non servo io già in tal guisa a un impudico
E troppo insano amor non a un ingiusto
Odio per la Consorte, m'al dovere
Alle leggi di onor sol tanto io servo.
Giusto è un tale ripudio; e una tal scelta
Anzi un dovuto esempio al Mondo. Tali
Massime saggie, e di giustizia sempre
Mi rendon più gradito il mio pensiero.
Ma ecco che lietta a me viene Cleopatra
Cleop. Signor che dirò mai che render possa
Grazie a te degnamente? Al Grande onore
Alla escelsa Fortuna a cui m'innalzi
Non ha sensi il mio spirto onde si esprima
Qual deessi al merto tuo. *Filip.* Mia cara è giunto
Il fausto dì prefisso a miei contenti
Or tu sei la mia Sposa; e pria, ch'arrivi
All'Occidente il Sol vò che si stringa
L'alto Imeneo; Indi salita al Trono
Ti acclamerò mia Sposa, e altrui Regina.
Cleop. Al fin Signore; Il Cielo arrise a i miei
Incerti voti. Io conoscevo assieme
Si l'alto tuo come il mio poco merto.
Ne degna mi stimava io di quel Trono
Ov'era uopo salir, quando ch'ascesa
Fossi al grado di Sposa: Già che questo
Era il solo favor del quale il Core
Osava sospirar, ora che l'uno
E l'altro il Ciel per mezzo tuo mi dona
Chi di me più felice? *Filip.* Or a tuo arbitrio
Di me disponi; in tuo poter già dono

Ciò che da me dipende, al merto tuo
Non si nieghi favor: *Cleop.* Troppo è il tuo cuore
Generoso con chi nulla si merta;
Ne sò dove rivolga le parole
Per celebrar tuoi pregi almeno in parte.
Ma molte volte avvien, che le grand'Alme
Le udite lodi altrui prendino a sdegno,
Perche al ben far non vogliono altro merto,
Ch'il medesimo bene, e la virtude,
La qual del opre umane e 'l fin più bello.
Ma già che tu mi doni un tanto accesso
Ecco sinceramente i Sensi miei.
L'aver tu presa me in Isposa, e insieme
L'aver dal Trono, Olimpiade escluſa
Può nell' Orecchie de men saggi, e in quelle
Delle genti più torbide e Maligne
Fare un senso sinistro, e poi vedere
Esser lei nella Reggia, non può al fine
Che motti infesti suscitar nel Regno,
E contro il Regno tutto, e contro noi,
Il che può intorbidar la cara pace
Che siamo uniti per godere: Ah Sposo
Io temo assai; e qual vi sia rimedio
A te lascio pensarlo, e più non dico
Filip. Senza più dir t'intendo; i tuoi pensieri
Son più che giusti, e più che mai gl'ammiro
Ne d'affetto che ho a te permette indugio,
Però al nuovo Sol parta Olimpiade
Dalla Reggia, e dal Regno; Ma alla Mensa
Serva pria Cleopatra, e per sua pena
Ella ti vegga in Trono assisa; Intanto
Vanne alle stanze tue: mentre io ne parto
La pompa ad ordinar; Mia Sposa Addio.

SCENA V.

Cleopatra Sola.

PIù a temer non mi resta. Or sì ch'io sono
Felice appieno, già ch'al nuovo giorno

Lunge sarà dal Macedonio Regno
Scacciata Olimpiade, unico obietto
Alla grandezza mia tanto bramata.
Folle Pausania, e lusingarti osasti
Di persuaderti à rifiutar un Trono
Per il tuo amor? Nò nò, se la Fortuna
Mi dona un Regno, io ne gioisco, e indegna
Mi renderei del don, se ricusassi,
Qualunque sia seguir la sorte mia.

SCENA VI.

Tessalonica, e Cassandro.

Cass. OH Dio mia Principessa, ch'il promesso
Titolo di mia Sposa, usar non oso;
E se sempre temei di tal fortuna,
Or certo affatto son del pianto mio.
Tess. Perche quali timori ogni momento
Vengono a perturbarti? *Cass.* Ah più importuno
Cara non ti sarò co miei timori,
L'ultimo è questo ormai. Ripudiata
La tua gran Madre da Filippo, or scelse
Per legitima Sposa al Trono di Asia
Cleopatra. *Tess.* Il sò, mà che per ciò? ..., *Cass.* Il mio
Rival di lei Germano acquista grado
Titoli, dignitadi, Attalo in somma
Reso in breve sarà dal Rè tuo Padre
Favorito non sol, ma ancor cognato
Se a tuo favor si adopera Filippo
Perduto affatto io son, e quando ancora
Per lui non s'impegnasse, il Grado eccelso
Molto si è da temer: Principe grande
Si fa Rival, e del tuo amor più degno
Fia reso, in conseguenza. Un tal confronto
Quanto mi affanna: Oh Dio? Qual or rifletto
Chi son io, chi fia egli. Ah Principessa
Condanarti io non sò; ma il mio rifiuto
Et il veder di tanta giogia pieno
Il felice Rival, farà, che poco

Io ſopraviva al mio dolor. *Teſſ.* Caſsandro
Troppo di mè ſei diffedente e quale
Prova di mia inconſtanza aveſti mai
Onde poſſi temer, della mia fede?
Ah non credea; ch' à dubitar giungeſſi
Senza alcuna raggion dell' amor mio.
Crederai dunque tu, che colla Ruotta
Della Fortuna il mio penſier s' aggiri?
Non varrà il luſingar: ſaranno vani
I Commandi del Padre, e le Minaccie,
Perch' io manchi d' amor. Te ne aſſicuro
In faccia a i Sommi Dei. *Caſſ.* Non più mia Cara
Principeſſa adorata; io mi confondo
Nel tuo favor, nel amor tuo, mà in parte
Merto ſcuſa è pietà. Tali Finezze
Non ſi pon penetrar, dà Spirto umano,
E perciò diffidai: mà in te ravviſo
Una fede un amor, ch' è ſenza eſempio;
Riconoſcer però così alto dono
E' impoſſibile à mè ch' il dono eſcelſo
E maggior di me ſteſſo. *Teſſ.* Aſſai il compenſa
L' aggradimento tuo. Queſto mi baſta
Vanne, e ti accerta, *Caſſ.* Addio. Confuſo in guiſa
Mi rende un tal favor, preſſo al cui merto
Eſpreſſion non trovo: Mà il mio Core
Pieno di amor à quanto dee ſuppliſce.

SCENA VII.

Teſſalonica, poi Attalo.

Teſſ. E Pur è vero, ancora in Regal ſeno
Alberga la viltà; penſier più abietto
Potea occupar del Padre mio la Mente,
Ch' in tali nozze? *Att.* Principeſſa al fine
Potrò ſenza ardimento, e ſenza taccia
Di temerario à te chieder amore:
Se la diſuguaglianza infino ad ora
Men reſe indegno, addeſſo il Ciel compenſa
Col cangiar l' eſſer mio, mie giuſte brame.
Più non ſono, qual fui; la Fortunata

Mia Sorella Cleopatra, e in Iſpoſa
Scelta al tuo Genitor da lui, che degna
Molto la riputò di un tanto dono.
Or della mia Germana il grado eccelſo
Vedi qual luſtro, anche à me rende al fine.
Or degno eſſer potrò de tuoi Sponſali
Et io .... *Teſſ.* Taci alla fin, che più ti reſta
Onde oſtentar tua ambizione, e 'l vano
Faſto, di cui ti vanti, ora? Ma dimmi
Qual decoro, qual grado à te riſplende
Fuorchè il tuo inſano orgoglio; onde vantarſi
Teſſalonica poſſa averti in Spoſo?
Dunque perche Filippo; il Padre mio
Con conſiglio imprudente alle ſue Nozze
Scelſe; e al ſuo Trono Cleopatra, Adunque
Dovrà una ſua follia renderti grande?
Appreſſo mè non già, nè ti luſinghi
L' innalzato tuo grado, ò tua fortuna
Se 'l Monarca maggior del Mondo ancora
Tu foſſi; ed io la più infelice, e vile
Femmina della terra; I tuoi ſponſali
Sempre odierei. Mi udiſti? Al tuo ardimento
Solo queſta convien aſpra riſpoſta.

SCENA VIII.

Attalo Solo.

SOn vil? M' odieria ſempre? Al mio ardimento
Tal riſpoſta convienſi? Adunque io ſono
Nella felicità, di mia fortuna
Reſo infelice ancor? E un talè oltraggio
Soffrirò dalla Figlia, all'or, ch' il Padre
Con partial amor tutto procura
Al mio ſolo vantaggio? Ah nò ſi tenti
L' autorità di lui; s' Egli commanda
Alla Figlia oſtinata i miei Sponſali
Sono felice appien: Ne fia ch' ei nieghi
Favore à Cleopatra; à lei ſi voli
Per queſto mio deſir: Abuſarei
Della grandezza mia, don degli Dei
Nel non uſarne à mio vantaggio i mezzi.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cleopatra, e Attalo.

Cleop. ATtalo a che si mesto ; a farti lieto
Non val l'alto splendor, de miei Sponsali?
Deh rasserena il ciglio, *Att.* Oh Dio Germana
Quando il giubilo al cor resta offuscato
Da qualche fato avverso assai mal puote
Campeggiare tranquillo in sù la Fronte.
Cleop. Ma qual destin tanto perverso, ond'abbia
A scemarsi il piacer, che nella nostra
Somma fortuna avria a brillarti in seno.
Att. Cleopatra mi ascolta e del mio caso
Prendi pietade, anzi fervor che solo
Se ci è ajuto per me, da tè pos'io
Attenderlo, e sperarlo. Io nelle giogie
Nostre, quanto godrei. Favor più eccelso
Sò, ch'in noi non potea, versar fortuna
Ma, oh Dio, viene a ingombrarmi ogni contento
Colla sua crudeltà, col suo rigore
Tessalonica, a cui sò, che ti è notto
Quanto sia l'amor mio : ma noto ancora
Ti sarà il mio disprezzo ; il qual fu sempre
Però da mè con piena e rassegnata
Costanza tollerato i miei Natali
Al grado suo, non conoscendo eguali.
Ora, che, l'esser tuo rende a me ancora
Lustro, e grandezza ; Io non credea, che meco
Tale serbasse il suo Rigor : ma pure
Rispinse ogni mia voce, ogni mio accento
Con total non curanza, e con accerbo
Vilipendio mordace, ricusando
Sempre le nozze mie, sempre il mio ámore.

Cara Sorella, e non ti sembra questo
Della tristezza mia giusto mottivo?
Cleop. Ma qual può il mezzo mio, propitio evento
Rendere al tuo destino ? *Att.* Il tuo gran Sposo
Priega per me ; Sol egli indur potria
L'ostinata sua Figlia ad'aggradire.
Il Costante mio amor ; e il suo commando
Sol può rendermi lieto. *Cleop.* Il Ciel volesse
Caro Fratel, che l'opra mia opportuna
Fosse ai desiri tuoi : Tutta m'impegno
L'avrai a tuo favor. *Att.* Ch'allor potrei
Dire a raggion, ch'il Ciel mi vuol felice.
Cara Germana se il destino a un grado
T'innalzò così eccelso usa la sorte
Che ti donaro i Numi a mio favore.
Cleop. Non dubitar. Al primo incontro in cui
A Filippo mio Sposo io sia dinnante
Ti avrò a memoria : Ma ecco a questa volta
Egli appunto si avvanza. *Att.* Io mi ritiro
E nel tuo amor ; nel suo favor confido.

SCENA II.

Filippo, e Cleopatra.

Filip. SPosa, mia dolce Sposa : Ah finalmente
Sono felice ; nel tuo vago aspetto
Ogni calma ritrovo, e innanzi al nuovo
Giorno, fian celebrati, i gran Sponsali.
Ma in sì liete fortune ; in van raviso
Quella gioja al tuo cor, ch'io bramerei
E perche mai ? *Cleop.* Favor in me più eccelso
Non potea la fortuna, e i Numi istessi
Versar ; nè d'esser lieta, aver pos'io
Più bella e alta cagion ma il giogir mio
Intepidito è assai dal fier destino
Dell'amato Germano. *Filip.* E qual sciagura
Sovrasta a lui, che riparar non possa
Il mio voler la forza mia ? *Cleop.* Signore
Il suo contento egl'è in tua man ; ma troppo
Della clemenza tua mi abusarei

Se ancor troppo importuna .... *Filip.* Anzi mi è caro
Il mezzo sempre, onde giovarti. Esponi
Ne più cercar. *Cleop.* Adunque sappi, un fiero
Ostinato, e perverso odio mortale
Con cui veggio dalla Real tua Figlia
Attalo disprezzato; questo rende
Doglia anche a me nelle mie gioie istesse,
L'infelice German con vivo affetto
Sempre adorò fedel la tua Gran Figlia,
E ora ch'il tuo favor nelle mie Nozze
Lo rende grande, osò chieder da lei
Cambio al suo amore; alla sua fè: ma oh Dio
Sol con disprezzi, e con ingiurie accerbe
All'amor suo corrispondenza ottene;
Perciò afflitto egli pena, ed io non godo
Come farei della fortuna mia.
Sire se proseguendo il Generoso
Principio a i favor nostri a tali nozze
Tu consigli la Figlia, e questo il sommo
De mie felicità de miei contenti,
Filip. Non più, se tutto il tuo disgusto o Cara,
Consiste in ciò, sarai contenta appieno;
Attalo avrà la Figlia mia in Isposa.
Di tanto io ti prometto è a lui dovuto
Ogni amor ogni premio; egli ha un gran merto
Nell'esserti Fratel. *Cleop.* Egli ha la sorte
Signor d'esserti Servo, e un tale onore
Riconoscer dovrà dal favor tuo,
Che più caro mio Re, dolce mio Sposo,
Può un cuor brainar, di giogia, e di fortuna,
Di quel, ch'or io possiedo? A si alti doni
Poco cambio son io. *Filip.* Tutto convienti
A merti tuoi, e la tua sola voce
Arbitra fia di me. *Cleop.* Nel tuo favore.
Parto confusa. *Filip.* Or vanne è ti disponi
Alle vicine sontuose Nozze
Che palesar ti denno al Mondo tutto
Regina. *Cleop.* E in ciò s'ammirerà di tua
Generosa bontà l'opra benigna. *parte*
Filip. Questo, che della Figlia or mi si chiede

Alto Imeneo lieto, mi rende al sommo.
In questa guisa a maggior Fede astringo
Di Attalo il cuor; e in tal ministro, quanto
Tal certezza mi giova; in Somma i Dei
La mia felicità fan loro impegno

SCENA III.

Olimpiade, e Pausania.

Olimp. NO Pausania, io non posso, in lietta faccia
Mentire al cor; Scolpita ha nel più interno
Ripostiglio del sen la piaga attroce;
Son troppo oppressa, e 'l mio dolore immenso
Non so dissimulare. Eterni Dei
Quali pretesti, e quali mendicate
Falsissime calunnie, onde appariscа
Anche in alma innocente un gran Reato!
Ti par poco Pausania? Una Regina
Di tanto nome; e si felice Fama,
Qual sempre all'Asia io fui, trovarsi adesso
Non più Regina non più Sposa, abietta,
Imputata d'Adultera; e innocente
Dover soffrir torto si reo! Dall'ira
De i giustissimi Dei non potrà al lungo
Andar esente un empietà si enorme.
Ma qual prò a mio vantaggio? un replicato
Crudo martire a questo sen sarebbe
Ogni Flagello, che allo Sposo mio
Io vedessi cader dal Ciel sdegnato,
Si l'amo anche Offensor: mi lagno solo
Che una vile beltade abbia quel core
Occupato in tal guisa, e l'abbia indotto
Ad esser meco si Tiranno ad onta
Dell'onore, del giusto, e del mio amore.
Vedi se or vive più infelice al Mondo
Di me? *Paus.* Ah Regina, ch'in qualunque sij
Anche infelice stato: un nome tale
Deesi al tuo merto. Io dell'ingiurie tue
Prendo parte si grande, e tanta io sento

Tenerezza per tè nel caſo accerbo
Ch' innorediſco al tuo crudel deſtino,
Al tuo ſangue; al tuo merto; al tuo ſembiante,
Al tuo core, al tuo amor ſi grave oltraggio?
Qual' altra mai lo ſoffriria con tanta
Raſſegnata coſtanza, e tanta pace,
Senza curar di vendicarſi contro
L'ingiuſto Auttore de i diſprezzi ſuoi?
Quante deſtre miniſtre a sì giuſt' ira
Secondar troveria... *Olimp.* Nò non è queſto
Il mio penſier; nè de' conſigli tali
Mai ſarei per far uſo: anche nemico,
Anche Tiranno, ancor mio diſtruttore
Amo Filippo, amo il mio Spoſo ad' onta
Anche del ſuo voler, pur' io l' adoro.
Non ho cor; non ho mente, onde tentare
Contro di lui vendetta poſſa; incolpo
Sol l'avverſa mia ſorte, e in queſta vivo
E viverò infelice. *Pauſ.* Eroici ſenſi
Degni in vero del cor di cos' Illuſtre
Regina; ſerba pur entro il tuo ſeno
Maſſime, così degne, e generoſe
Serbale, e te ne gloria; in mezzo all' ira
Ancor della Fortuna opra da grande.
L' Inclito ſpirto tuo perciò ſi rende
Degno di mille lodi, e tanto avranno
Merto appreſso del Cielo i pregi tuoi,
Figli di tua virtù, ch' impegno grande
Sarà de i Numi, in così ſtrani eventi
Eſser a te pietoſi. *Olimp.* A noi Filippo
Vedi s' appreſsa.

SCENA IV.

Filippo, Olimpiade, e Pauſania.

Filip. INnanzi a me la Figlia
Or ne venga, e tu Olimpiade a miei
Cenni toſto l' affretta. *Olimp.* Forſe ancora
Quà ti conduce contro l' innocente

Fanciulla il tuo furor delle mie Straggi
Non ancor ſazio? Oh Dei, a qual deſtino
Serbata io ſono; *Filip.* T'acchetta, o mi ubbidiſci.
Olim. Vanne toſto Pauſania ad eſeguire
Il Commando ſarà al tuo aſpetto or ora. *parte Pauſ.*
Raſſegnata la Figlia; Ah almen con qualche
Deſtino a lei felice il torto mio
Tanto crudel tu compenſaſſi: mentre
Che per me ſolo il pianto è deſtinato,
Bramo gioja ad' altrui. *Filip.* Del tuo deſtino
Donna non ti lagnar, ben del tuo fallo
Di dolerti hai raggione. Ecco la Figlia.

SCENA III.

Filippo. Olimpiade, Teſsalonica.

Filip. FIglia dell' amor mio la più evidente
Prova or ricevi: Che non è Filippo
Tanto crudel quanto raſſembra altrui
Son Rè; ſeppi eſſer Spoſo; or ſa eſſer Padre
Ne ti mova timor, ſe con aſpetto
Di crudeltà, contro la Madre, il mio
Giuſto ſdegno indrizzai, ch' anzi clemente
Fui al troppo ſuo fallo. Or baſta; deggio
Con uffizio più dolce, e più gradito
Teco parlar. T'offro uno Spoſo un Prence
Degno del tuo favor de' tuoi Sponſali;
Illuſtre Duce, di noſtre Armi in Aſia
E alla nuova mia Spoſa Cleopatra
Germano Illuſtre. Or così fauſta nuova
Ogni timor ti ſgombri... Ma nel ciglio
Tu ti moſtri turbata, e in meſto aſpetto
Tale annunzio ricevi. *Olim.* Indica ſenſi
Di Regia Figlia quel dolor, che miri.
Io non ho preſſo tè più grado alcuno
Son ſerva abbietta, ma il mio cuor è ſempre
Libero, e ſenza tema, e le mie voci
Se ti dan noja ora m' uccidi: Intanto
Odimi pur. Tu ſempre più varcando

Di colpa in colpa al pricipizio eſtremo
Arrivi di Tiranno, e quanto oh' Dio
Temo de tuoi delitti. La nel Cielo
Sempre vegliano i Numi alla difeſa
Dell' innocenza oppreſſa. Io non congiuro
Per mia giuſta vendetta e per tuo danno
Nè alle rovine tue ; ne alla tua morte ;
Ma vò rimproverarti il tuo delitto
La tua viltade, e l'amor tuo impudico
Che mendicò preteſti onde, imputaſti
Di Adultera, e d'infame, una Infelice
Regina ed innocente amante Spoſa
Per ſollevar al Trono tuo la vile
Cleopatra, e perche si abietto ſangue
Tutta la Stirpe tua avviliſca, queſta
Mia Figlia in Spoſa ad Attalo deſtini.
Senſi Reali. Eroiche geſta in vero
Gloria de Macedonia ; e de Vaſſali
Onor, ſian queſti tuoi penſier si illuſtri!
Tu mi deridi ancor ? E al pianto mio
L'alma rea ne gioiſce ? Godi pure
Godi del tuo delitto si ma pena
Del rimprovero mio giuſto, e dovuto.
Filip. Al tuo cieco furor al tuo traſporto
Al recente dolor Donna io perdono,
Ne per giuſtificare i miei conſigli
Vò più rimproverarti i tuoi delitti:
Ti baſti, e taci, e tu mia Figlia accetta
L'offerta mia, con più ſerena Fronte.
Teſſ. Padre e Signor, sò che natura in tutto
Diede legge alle Figlie, e rigoroſa
D'obbedir pronte ogni paterno cenno,
Ma nelli propij affetti alcuna legge,
Ne Padre alcun può dar commando. Io ſempre
Quell'oggetto abborri ; Deh caro Padre
Non violentarmi a far ciò ch'è contro
Il mio voler, il mio poter, riſparmia
A una Figlia il dolor di contradire
A cenni tuoi. *Filip.* Secondi ancor tu forſe
I penſier della Madre, e anche a te ſembra

Vile lo Spoſo, e di tue nozze indegno?
Teſs. Ne che il ſangue ſuo, nè la ſua Stirpe
Si mi conſiglia: Una Fanciulla tanto
Non s'innoltra a penſar; queſto mio Core
Da lui è avverſo e ſe è delitto, e troppo
Ardire il mio ; tu mi puniſci ; Morte
Riceverò. Ma Spoſo tal non mai.
Filip. E ſuperfluo il garir più teco : Mia
Sarà cura, che tu obbediſca : Penſa
Al mio commando, e pria, che ſtraſcinata
Sii involontaria al Tempio, or ti diſponi
Con più prontezza ad obbedire al Padre.

SCENA VI.

Olimpiade, e Theſſalonica.

Olim. CHe ſi può fare o Figlia ? E queſto un giorno
Sol deſtinato alla triſtezza, e al pianto
Son'io infelice, ed acciochè peggiore
Senta il mio Fato avverſo, Il Ciel mi uniſce
I tuoi diſguſti le tue pene. *Teſſ.* Ah troppo
Pene crudeli, pene accerbe ; Pene
Da togliere di vita ogni alma forte,
Veder tè ripudiata e ridotta
A ſtato tal del tuo Conſorte, e poi
Me coſtretta vedere a si odiate
Nozze, con si abborrito empio commando?
Deh per pietà mi tolga almen la Morte
Da più ſoffrir tante ſciagure. *Olimp.* Ah Figlia
Ben al noſtro deſio, poſſiam dar legge
Non al deſtin. Tu in così freſca etade
Non anco avezza, a i guai di ria Fortuna
Merti ogni ſcuſa in tanto duolo : Ai Numi
Ceder conviene, e in così accerba ſorte
Reſtiamo ambe nel pianto : Ma la tua
Puoi ſoffrir più coſtante. Io ſono aſſai
Più infelice di te ; più d'altra al Mondo
Non più Regina, non più Spoſa ; un Fato
Che mi è tanto crudel tu ſola puoi

Ricalmando il tuo cuore in qualche parte
Render men fiero a mè. Della Rivale
Contro il Fratello odiato, io doverei
Perſuaderti odio immenſo, anzi, ch'amore
Ma bramo il tuo ripoſo. Accogli pure
Accogli o Figlia il deſtinato Spoſo,
Frena l'avverſo genio, e t'uniforma
Al tuo deſtino, ed al voler dei Numi.
Teſſ. Ah Madre il tuo conſiglio, e tua virtude
Secondar non poſs'io. Troppo abboriſco
L'odiato Spoſo; queſta oſtinata
Mia volontà che può coſtarmi? Forſe
Dover laſciar la vita? Io ſon più toſto
Pronta a morir, ch'ad eſſer mai ſua Spoſa.
Venga il Padre qual vuole o Minaccioſo
O con luſinghe, ad allettarmi; il mio
Aſſenſo, mai ſaprà, ottener: Cedendo
Come tu mi conſigli al mio deſtino
Incontrarei la Morte, e non la pace
Sciegua, che puote; il mio penſier non mai
Rimovere potrà qual ſiaſi evento.
Olimp. Dunque vivi o mia Cara: Il tuo deſtino
Miglior del mio ti bramo. E queſto quanto
A una Infelice, ed adorata Figlia
Puote giovare una infelice Madre.
Non ho più cor d'udir ſerie ſi triſta
Sol di tormenti. Addio ti laſcio o Cara.

SCENA VII.

Teſſalonica, poi Caſſandro.

Teſſal. PAdre crudel. Figlia Infelice, e quanto
Giova a me l'eſſer grande, e avere in petto
Sangue Real, ſe le delizie mie
Sono ſol tanto tormentoſi affanni?
Legge in vero crudel! Ah foſſi almeno
Nata alle ſelve, alle miſerie; all'ora
Sarian ſerve le Membra sì; ma avrei
Libera l'alma; ne vedrei per empia

Politica ambizioſa al mio Core
Darſi si fiera legge. Oh Sorte! Oh Regno
A me che ſiete mai altro, che pianto?
Caſs. Mio Ben perche ſi afflita? Hai forſe a ſdegno
Là che mi giuraſti o l'amor mio?
Teſs. Ah mio Caſſandro? Oh Dio? Se anzi mi lagno
Perche il fiero deſtin cerca vietarmi
D'eſſer più tua. *Caſſ.* Ch'aſcolto mai? *Teſſ.* Mio Padre
Del temuto Rival a me le Nozze
Propoſe, e già intimolle, e con rigore
Mi commando, ch'io l'accetaſſi in Spoſo.
Caſſ. E che diceſti tu. *Teſſ.* Tutta coſtanza
Ricuſai obbedire a un tal commando.
S'irritò il Padre mio, giurò volere
Ch'io acconſentiſſi. *Caſs.* E che farai? *Teſs.* A coſto
Della vita medema al mio Caſſandro
Serberà fede. *Caſs.* Oh' Fedeltà innaudita
Oh'amor coſtante, e raro, ma infelice!
Tanto io non merto, e tu t'eſponi a troppo
Evidente periglio Anima mia;
Teſſ. Che ſi può far? Sarò Coſtante: Tua
Fors'eſſer non potrò: Non ho conſiglio
Mezzo non veggo, onde ſperarlo io poſsa.
Ma almen, nel mio dolor, non altro Spoſo
Se vedrà da me accolto. Queſto ſolo
Da me dipende, e in queſto io t'aſſicuro.
Caſs. Ma dunque Idolo mio, ſenza riparo
Incontrar deve il noſtro amor si fiero
Precipizio mortal? *Teſſ.* E in quale ajuto
Fidarſi mai poſſiamo; Al Genitore
Chi ſi accoſterà mai ſenza d'eſporſi
A ſicura ripulſa? *Caſſ.* Un ſolo io veggo
Unico mezzo. Vanne ad Aleſsandro
Ricorri al gran Fratel, priega t'adopra
Forſe chi sà? ſe il caſo noſtro amette
Di aſpetto fauſto, qualche evento ſolo
Da lui poſſiam ſperarlo. A'una richieſta
Di così degno, e così invitto Figlio
Temerà anche Filippo a dar ripulſa.
Queſto è l'unico mezzo, or via ſi tenti

E ogni destin si provi; Il Giusto Cielo
Depporrà forse quel ch'ora apparisce
Sdegno mortal: un si pudico amore
Merta qualche soccorso anche da i Numi
Tess. Saggio pensier l'effettuarlo ah sia
Felice: ad Alessandro i passi miei
Drizzerò tosto, e se varranno i pianti
Di un afflitta Sorella, e tanto oppressa,
La Giustizia, e l'amore appresso il Padre
Si oprerà a ogni poter Felice annuncio
Voglian gli Dei, ch'io ti riporti. Caro
Conviene ad uopo tal, ch'ora ti lasci;
E se la nostra sorte mai cangiasse
L'aspetto rio: ben io direi fu a costo
Di sudori, e di pianto, un tal gioire
Cass. Vanne ch'il Cielo assista a così giusta
Causa, e protegga, un si innocente amore

SCENA VIII.

Cassandra Solo.

STato infelice d'una Principessa
Ridotta al pianto al supplicar: Ma addesso
Atto si vile il nostro stato esigge.
Vogliano pur gli Dei, ch'il pianto almeno
Almeno il supplicar resti esaudito,
Che se questo ripiego incontra infausto
Evento; ogni speranza resta estinta.
Che far mai potrò all'ora in una vita
Peggior di morte, è qual rifugio, è quale
Difesa, e qual potrò consiglio ed arte
Tentar? misera me misera Sposa!
Che più ch'il nome in lei, non mi è concesso
Goder. Pietosi Dei, e questo il Caso
Che la vostra clemenza appresso noi
Faccia pompa benigna. Intanto il Grande
Formidabile, evento impaziente
Attenderò, che se felice ei segue
Sarà prodigio di pietà celeste.

Fine del Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Alessandro, e Parmenione.

Parm. ACchetta il tuo dolor Signore e lascia
Cura agli Dei dell'Infelice Madre.
Chi sa? Quella pietà ch'in van ricerchi
Dal Padre; l'averai forse da i Numi.
Alor rivogli i voti, essi sol ponno
La Madre consolar. *Aless.* Parmenione
Tu hai ben ragion, ch'è sol colui sicuro,
Che ne' Dei si confida; Ma non vedi
Come sembra, ch'il Ciel di questo afflitto
Regno niente più curi, o pur non veda
Ciò, che tanto ci opprime, e ci adolora?
Quai più forti raggion poteva al Padre
Esporre io mai a pro della innocente
Mia Genitrice; e pur qual frutto, e quale
Esito io riportai? L'animo avverso
Dal giusto, dal dover sempre più fermo
Nel barbaro consiglio dell'ingiusto
Ripudio il confermò, ma anzi a maggiore
Sdegno salito imperversò al comando
Ch'al nuovo dì dal Macedonio Cielo
Parta la Madre mia; ma di quai colpe
O Dei mi fate Rea, sicche io soggiaccia
Le Pene a rimirar d'afflitta Madre;
E del Padre a soffrir tanta empietade?
Parm. Tiraniche egl'è ver, Prencipe, l'opre
Sembrano di Filippo, anch'io detesta
Il severo rigor, pure non deessi
In lui così chiamarle. Ei di Tiranno
Non merta il nome. Colui sol l'aquista
Che conoscendo un opra empia, ed ingiusta

Pur la eſeguiſce. Il Padre tuo con altro
Animo ſi dirige, e appreſſo lui
Apparenza di oneſto ha il ſuo conſiglio,
Crede vi ſoſpetti, e nel ſuo cuor prevale
Ad ogni altro rifleſſo il ſol ſuo onore
Ne tanto biaſmo merta. *Aleſſ.* Al ſuo Sovrano
Deve un fido Vaſſalo, qual tu ſei
Coprire ogni diffetto, e in ciò ti lodo.
Ma ſpogliati alla fin del ſervil zelo,
Nè ſcuſarlo potrai. Non fia, che ſembri
Mai bene, il male oprar, vedrà ei pur troppo
Che tutta la raggion di cui ſi vanta
E una mera follia de ſuoi ſoſpetti;
I quali uniti a un partial, ma indegno
Affetto a Cleopatra oprano, in guiſa
Ch'egli con un ripudio al ſommo ingiuſto
Alla mia Genitrice, e degna ſua
Legittima Conſorte innalzi al Trono
L'altra ſenza ragion con biaſmo eterno
D'ogn'uno, che giuſtizia, in ſen racchiuda.
E ciò merta difeſa? e ciò riporta
Scuſa? Io ſo ch'il primo eſſer dovrei
A difender del padre ogni conſiglio,
Ma all'affetto di Figlio in me prevale
La giuſtizia, e il dover anch'io ſarei
Degno di biaſmo, ſe, perche è mio Padre,
Giuſtificaſſi un tal oprar; nè manco
Perciò al dover di Figlio; aver non puote
Della Madre l'onor giuſta difeſa,
Se non condanno il Padre Reo, ch'ancora
Non contento di quanto egli commiſe
Contro la Spoſa, or con rigore ingiuſto
Sforza la Figlia, ad odioſe Nozze
Per appagar d'Attalo il Faſto: Oh Dei
E ſarà ver che così ingiuſta Stirpe
Da voi diſceſa: or tutta ſia macchiata
Da così impuro ſangue? Al fin vi punga
Il cuor cura di noi, onde non ſia
La Madre oppreſſa più, nè la Sorella
Sforzata a ſi odiati, e rei ſponſali

SCENA II.

Theſſalonica Aleſſandro Parmenion.

Teſſ. FRatello amato è queſto il giorno in cui
De i più accerbi martiri entro al mio cuore
Provo tutte le anguſtie, e tutti i guai
Pietà, ſoccorſo, che tu ſei quel ſolo,
Da cui ſe i mali miei qualche ſollievo
Pon giungere a ſperar; tu ſolo puoi
Aleſſandro giovarmi. Una Sorella
Supplice a piedi tuoi mira, ed aſcolta.
Il Genitore, oh Dio, con reo conſiglio
Oſtinato, e crudel Spoſa mi vuole
Pria che il dì cada ad Attalo abboritto.
Caro Fratel deh ſciogli, io te ne priego
Un ſi odiato nodo: il viver mio
Da ciò dipende; vanne al Padre, eſponi
I rifleſſi del giuſto: la tua voce
Forſe otterà di perſuadere a lui
Ciò, che tanto deſio. *Aleſſ.* Germana amata
Veggo pur troppo, e piango il tuo deſtino
Fatto ſervo al rigor contrario al giuſto.
Veggo, ch'alcun degno del ſangue noſtro
In Attalo non ſplende o fregio o merto;
Tirannica paſſion veggo nel Padre
Che lo acciecò, ne di pregar laſciai
Nè traſcurai rifleſſi, onde ritratti
Il ripudio alla Spoſa, ed il commando
Troppo accerbo alla Figlia; ma oſtinato
I miei voti ei riſpinſe: Or le tue voci
Cara amata Germana, il mio dolore
Accreſcon maggiormente. E queſte un giorno
Ben per noi deſtinato alle ſciagure,
Nè pon queſte fuggirſi. Il Padre è fermo
Nel ſuo voler, nè forza, nè ragione
Opporſi a lui potranno. *Parm.* Il ſuo deſtino
Tal volta anche contrario, e diſguſtoſo
E virtude abbracciar. Deh Principeſſa

Seconda pure il Fato, e in queſta guiſa
Ammirerà ciaſcuno il tuo gran Core
Virtù è adattarſi a i caſi, e gloria è ſempre
Moſtrar prontezza a ogni paterno cenno
Teſſ. Lodo Parmenion la tua coſtanza
La tua virtude negl' affanni altrui
Ma di gran lunga il mio cede al tuo core,
Io non ho tal fortezza: Ah più diſcretto
Tu conſola il mio cor caro Fratello
Aleſſ. Ah poteſs' io impiegar la vita iſteſſa
In tuo vantaggio o Cara, e lo farei
Ma tanto il mio deſtin reſo è infelice
Ch' io ſon confuſo, e ſenz' alcun conſiglio
Rimango. *Teſſ.* Adunque: oh Dio; per me ne pure
Si ritrova conſiglio, non che ajuto.
Numi almen voi mi conſolate in tanto
Così accerbo dolor; ma già che alcuna
Io non ho più ſperanza: Odi Aleſſandro
E goda il tuo bel cor di mia Coſtanza.
E in le ſventure ti conſola almeno
Che la Sorella tua ſerba nell' alma
Senſi degni di tè, del tuo gran ſangue.
Spoſa ad Attalo mai. Ma qual rifugio
Potrà ſottrarmi a ſi abborite nozze?
Ah che ſola è la morte atta a un tal ſcampo,
Morte dunque s'incontri, e queſto Core
Che non sà raſſegnarſi a ſua fortuna
Saprà morir; Sì sì; quando alle eſtreme
Violenze paterne io ſia ridotta
Fingerò ceder al deſtino, e giunta
Nel Tempio ad accettar lo Spoſo, all'ora
Avanti all' Ara, in faccia al Mondo, e ai Dei
Con alma forte immergerommi in ſeno
Un Ferro, il qual meno crudel mi tolga
A un tanto onore, e caderò in tal guiſa
Vittima volontaria al mio deſtino
E all'ora almeno reſterà deluſo
Attalo, e il Padre. *Parm.* Ah Principeſſa è troppo
Cieco il penſier, ch' a tal furor t' induce;
Vivi che fin, ch' hai vita aver puoi ſpeme

Spon-

Spontanea morte, ell' è viltà. *Teſſ.* Viltade
E abbaſſarſi ſforzata a nozze indegne
Ineguali è abborrite; ogni ripiego
Che da queſte ſottraga anzi è virtude
E quanto è più crudel, tanto più moſtra
La coſtanza del Cor l'eroico ſeno
Aleſſ. Cara Sorella il tuo coraggio invitto
Mi dinota il tuo cor: gli eccelſi ſpirti
Sono degni di tè; nè il ſuggerirli
La pietà mi permiſe; ma ſe il Core
Ti permette un' ardir ſi generoſo
Felice tè, che glorioſa Morte
Ti toglie a una ignominia ed a una vita
Più della iſteſſa morte aſpra, e crudele,
La tua virtù; la tua coſtanza merta
Qualche premio dal Cielo a lui rivogli
Sempre i penſieri tuoi a lui ſol' offri
Ogni conſiglio ogni opra o vita o morte
Ch' a te ſucceda in queſta guiſa almeno
Degna al Mondo ſarai di eterna lode.

SCENA III.

Teſſalonica poi Attalo.

DUnque a morir ſi vada unico ajuto
Degli Uomini, e del Ciel nel mio deſtino
E pria ch' al Caro Ben, manch' io di Fede
E in Spoſo abbia un nemico meglio ſia
Volontaria morir, che chi ben more
Rinaſce ad una vita aſſai più bella,
Libera d' ogni duolo. *Att.* A te giulivo
Ne vengo al fin, che dal paterno aſſenſo
Quanto da tè non mai ſeppi ottenere
Or conſeguii: Come mia cara Spoſa
Già deſtinata a tè, ne vengo e priego
Il benigno tuo cor, che s' uniformi
Volentieri al deſtin... *Teſſ.* Sì al mio deſtino
Ho cor d' uniformarmi, e tanto vile
Non ſon, ch' io lo paventi: Ma tu ancora

Ab-

Abbraccia il tuo; benchè non ti conceda
In me la Spoſa, e il tuo deſio adempito.
No Perfido non mai potrai vantarti
Delle mie Nozze; arroſſirei, ch'il Mondo
Abbaſſar mi vedeſſe ad un'Conſorte
Si ſcelerato, ad un, che non ha legge
Di oneſtà, di dover, ch'un'Padre eſorta
Violentar la Figlia; empio innumano
Sacrilego penſier, ch'innanzi i Dei
Grida mortal vendetta; e pur ſi indegna
Si barbara empietade in te ravviſo!
E tu Spoſo di me? Serve ho le membra,
Ma ſciolto il cor; libera l'alma: Or vanne
Godi del tuo trionfo: e del aſſenſo
Che ad onta mia dal Genitore aveſti;
Tant'ottenuto avrai, ma me in Iſpoſa
Non già, che ſempre avrò l'animo avverſo
Al tuo importuno amor. *Att.* Ah Principeſſa
Non han ſempre in un cor te de gli iſteſſi
Alteri Spiriti; Al fin variano i Saggi
A vicenda de caſi i lor penſieri;
Ti placherai, e all'or reſa men fiera
Non ti vorrai opporre inutilmente
Al volere del Padre, e degli Dei
Ne al mio deſir; Che ſei tu ſaggia in guiſa
Che già ſai ciò, che da te eſige il Fatto
Sai che ſicuro di te io ſon, e ad onta
Anche del tuo voler, ſai che Signore
Di te ſon reſo, e che tu ſei mia Spoſa.
Teſſ. Frena l'ardir protervo, e di tal nome
Uſa con altre; in me non mai vedraſſi
Tanta viltà teco non vo più innoltre
Garrir; Gia lo vedrai; Rimanti in tanto
Nelle ſciocche follie de tuoi penſieri.

SCENA IV.

Attalo, poi Filippo, e Cleopatra.

Att. QUanto m'afflige un tal diſprezzo; Oh Dio;
Non ſi potrà dunque ammolir quel core
Si che ſempre abbia a odiarmi? Ma nulla
Mi nuoce il ſuo rigor. Piaccia o non piaccia
Eſſer Spoſa mi deve. Al Genitore
Ripulſa non darà; Quando Conſorte
A me poi ſia, cangerà forſe il cuore
Somma han virtude i maritali ampleſſi
In Cor di Donna ad ammolir gli ſdegni.
Sia mia ne innoltre chieggo. *Filip.* Ecco arrivato
Il bramato momento a te mia Spoſa
Della tua ſicurezza, e già intimata
A Olimpiade rigoroſa, e pronta
Partenza dal mio Regno, e al nuovo giorno
Lunge ſarà da queſte mura, or ſei
Spoſa e Regina, e ſciolto aver dei il Core
Da ogni timor; ben ravviſar tu puoi
Qual amore ho per te: qual in me vive
Deſio del tuo piacer. *Cleop.* Spoſo, ch'al fine
Or ti poſſo chiamar con ſi bel nome
Mercè il tuo amor amato Spoſo mio,
Mio Re ricevei in guiderdon del molto
Tuo benefico oprar il mio, che ti offro
Semplice mai ſincero aggradimento;
Piccola ricompenſa a tanto merto:
Ma tu molto poteſti, e molto opraſti
Oltre ciò nulla poſſo; Il tuo gran Core
Avvalori i miei ſenſi ancor confuſi
Nelle troppe tue grazie; io riconoſco
L'eſſer da te: per te ſon io Regina
Di quanto, e in me tu ſei il benigno Auttore,
Io conoſco il favore, e l'eſſer ſuo
A me di cambio egual toglie ogni modo.
Filip. L'aggradirlo il compenſa. Il genio mio
Di compiacerti in tanto io ſcieglio, e queſto

Il tuo amor vi è più impegni; Al tuo Germano
Attalo quì preſente; io di mia voce
Teſſalonica in Spoſa ora prometto
E teco ancora in queſta guiſa a cui
Sempre ebbi partial propenſo affetto
Un manifeſto ſegno io t'offro in queſte
Sublimi nozze. Un tal favor conſervi
Tè nel amor, e nella fe ch'aveſti
Sempre alla mia Corona, ora diviene
Intereſſe anche tuo la mia grandezza.
Att. Sire non ha favor, che accreſcer poſſa
In mè la fede, l'intereſſe, el zelo.
Serbo queſta mia vita in ogni incontro
Vittima volontaria alla tua gloria.
Ma troppo alla mia fe premio ſublime
Generoſo tu doni, ora ch'onori
Il miſero eſſer mio di ſi alte nozze.
A tal favor nella mia vita iſteſſa
Ricompenſa non trovo, e offenderei
Il prezioſo don, ſe ciò cercaſſi
Cleop. Di così eſcelſo cor, ſolo gli Dei
Poſſon dar rincompenſa al merto eguale.

SCENA V.

Olimpiade Filippo, Cleopatra, e Attalo.

Olimp. SOffri Signor ch'in mezzo alle tue giogie
Le odiate mie voci abbian ricetto.
Anche il miſero ſtato appò i Sovrani
Giuſti eſigge pietà; molto più 'l mio
Ch'opra è di tè; Ma non ti par che, troppo
Io ſia reſa infelice, e ſia punita
Sol per un tuo ſoſpetto, col cacciarmi
Dal Regal Trono ſe l'albergo ancora
Dentro queſta Città, tu non mi vietti?
Intimarmi io ſentij ſubita fuga
A nome tuo, quaſi nol credo, e vengo
A tè per accertarmi: ma ſe deſti
Un ſi fiero commando, ah lo ritratta

Per queſto pianto mio, per quel'amore
Che anche mio diſtruttor pur ti conſervo.
Deh permetti ch'io viva in queſte mura
Vicina a tè: Lo ſtato vil di Serva
Men fiero mi ſarà; ſe appreſſo il mio
Adorato Signor mi ſi permette
Finir benchè meſchini i giorni miei.
Laſciò i titoli andati, e colla ſcorta
Del ſolo pianto, e de ſoſpiri amari
Quella grazia ti chieggo, ch'a chiunque
Della terra più vil da te ſi dona
Poſſo impetrarla? *Cleop.* Ah mio Signor quel pianto
Scema la giogia mia: ſoffrir non poſſo
Ch'il mio contento coſti a un infelice
Tanto di anguſtie il tuo favor mi è caro
Ma ſe dentro il tuo cor torna a ſvegliarſi
Pietade, e amor alla tua prima Spoſa
Tralaſcia ogni riguardo ch'il mio affetto
Ti perſuadeſſe: io mi morrò di duolo
Ma pure raſſegnata il tuo piacere
Saprò ſoffrir: Se ti par degna, accetta
Di nuovo Olimpiade: Io mai Signore
Mi bramai grande ſu l'altrui rovine.
Tuo favor m'innalzò ti reſta ancora
Arbitrio di tornarmi al primo ſtato;
Abbraccia quel conſiglio, che a tè ſembra
Maggiormente opportuno *Filip.* Il mio conſiglio
Folle non fu perche cangiarlo io debba.
Coſtei è Rea preſſo di me; ne ingiuſto
E un ſevero caſtigo al fallo indegno.
Poco è il ripudio, io diſſi; ora confermo
Che tu parta dal Regno; e in queſta Reggia
Tu ſol tanto dimori, ch'il più accerbo
Caſtigo abbi a ſoffrir al tuo falire.
Sappi che a Reggie menſe alla mia Spoſa
Devi accreſcer la pompa è a tronche chiome
Quale Ancella ſervil devi appreſtare
Tu la prima bevanda. *Olimp.* E queſto ancora
Si richiede da me? Giunger può a tanto
L'empietade in Filippo ond'egli voglia

Che la Regina, Olimpiade in atto
Di vile Ancella ſervilmente appreſti
Liquori a Cleopatra? Eterni Dei
Cedo al voſtro voler; nè in queſta guiſa
Obbediſco a un Tiranno adunque tanto
Tu così mi abboriſci tu che ſolo
Oggetto foſte degli affetti miei
E che Tiranno ancor non ſo odiarti?
Ma a che mi lagno più? Troppo ti offende
La mia voce lo ſo: Sarai contento
Servirò, partirò; vuoi più? T' increſce
Anche la vita mia? Togli ancor quella
Che nelle mie ſventure, unico, e dolce
Soccorſo mi è il morir, e forſe ancora
La fra le più crudeli Ombre d' Averno,
Troverò la pietà che tu non hai

SCENA VI.

Filippo Cleopatra, Attalo poi Caſsandro e Pauſania.

Filip. VAdi l' altera al ſuo fallir ben deeſſi
Ogni caſtigo, ogni più accerba pena.
Caſſ. Signor a cenni tuoi. *Filip.* Prencipe io ſteſſo
Ciò che dal volgo, e dalle voci altrui
Udito avrai or ti paleſo il tuo
Grado il tuo merto, un tal dovere eſigge,
Godi de miei contenti. A Olimpiade
Già eſcluſa dal mio Trono, Una più degna
Ora ſoſtituij Spoſa e Regina;
La mira in Cleopatra eſempio raro
Di belezza, e virtude agl' occhi miei;
Perciò Prencipe invitto; or io t' invitto
Mio Seguace nel Tempio. Ivi ſarai
Di due felici alti Imenei Reali
Spettator l' uno in me, l' altro in la Figlia,
Ch' ad Attalo in Iſpoſa ora deſtino.
Or ſon Re fortunato che dal Core
L' andate geloſie più non avranno
Acceſſo ad agitarmi, e nella degna
Nuova Spoſa vivrò lieto e ſicuro.
Quanto di ciò gioiſco. Iſteſſamente

L' Ime-

L' Imeneo della Figlia al Cor m' apporta
Sommo piacer, per le virtù pe i merti
D' Attalo valoroſo, ch' ora unito
Oltre l' amor meco di Sangue ancora
Mi da grandi ſperanze. Una ſol manca
A me brama adempir per ſalir ſovra
Ogni fortuna ed eſſer lietto appieno.
Mi reſta una vendetta, e la giurai
L' adempirò ch' il Padre mio, e Fratelli
La ricercano inulti. L' odiato
Capo del Figlio d' Euridice a piedi
Bramo vedermi che ſe a tanto giungo
Sono paghi i miei voti ne nel Cielo
Più rimane per me luoco a favori
Caſs. (Mio Cuor che ſenti? E che ſopporti? E forza *a p.*
Simular a me ſteſſo). Alto Signore
Quanto ne' tuoi Regij contenti io ſento
L' oſſequioſo mio Cor per te gioire
Tanto debbo al favor, con cui mi doni
Di ſi eccelſi Imenei grato ragguaglio
E ſpettator m' inviti. Il Cielo verſi
Nel tuo ſen nella Spoſa, e nella Figlia
Ogni beneficenza, ch' agl' immenſi
Tuoi merti è giuſta, e che il mio cuor ti brama.
Att. Voglian gli Dei ch' io ſia del lor favore
Primo grato Miniſtro al mio Sovrano
Voglian Sire, che tocchi alla mia deſtra
La fortunata ſorte, onde la ſcagli
Sul capo di Caſſandro a te abborrito
Bramo l' incontro ſol che dell' evento
Ha corraggio il mio cor di aſſicurarſi
Caſſ. Ma queſto di cui parli, Attalo dimmi
Conoſci appien? Non credo, che ti ſia
Noto il di lui valor che ſe lo foſſe
Tanto fidar di te non ti potreſti
Filip. Ma quale Arſame, in faccia mia t' induce
Zelo pel mio nemico ad eſaltare
Tanto il di lui valor a ſdegno prendo
Queſto fervore. *Caſſ.* Il vuoi ſaper (Non Giova
Più a me il tacer perduta già la Spoſa

Si

Si perda ancor la vita) Odi Filippo
Il Mondo, e Attalo mi oda, Io ſon Caſſandro
Io Figlio d' Euridice, io quello à cui
Giuraſti eterno, ed implacabil odio.
Or ſono in tuo poter: Ora m' uccidi
Or fa le tue vendette, Or fia Miniſtro
Di tua felicitade Attalo il Prode.
Filip. Vaneggi, ò pur ſon veri i detti tuoi?
Tu Caſſandro? Tu quì? Tu ſotto nome
Di Arſame? Come, e qual inganno, e queſto?
Parla. *Att.* Son fuor di me! *Cle.* Confuſa io reſto!
Caſſ. Ceſſi la meraviglia, io ſon Caſſandro.
Forte deſio mi traſſe, a queſta Reggia
Per veder la tua Figlia, le cui dotti
Eran per fama preſſo me in gran pregio.
Un propizio deſtin mi die la ſcorta
Dell' Anello, e delle Credenziali
Che guidavano Arſame, qual trovai
Semivivo per via: Ma poco giova
Delle ſciagure altrui, ch' io narri il caſo,
Accorſi in ſuo ſoccorſo, e in rincompenſa
Mi donò queſta gemma, e i detti fogli
Con fortunato furto, io gl' involai.
Quì giunſi appreſſo te; ma ſappi inoltre
Che dell' alta tua Figlia a me donato
Tutto l' amor: Io la eſortai ad amarmi
Mi amò, mi ama pur or, ti opponi al Cielo
Che à me la deſtinò; *Filipp.* Perfido caſo
Ma per me fortunato; ora hò in potere
L' odiato Nemico, or ora avrai
La Morte, che chiedeſti; Scelerato
Inganator; empio, Ladron, con queſti
Auſpicij di reità, quà ti portaſti
Della mia Figlia, per ſedur l' affetto?
Il Ciel la vuol tua Spoſa. In ſpoſa avrai
Una morte crudel, e in faccia al Tempio
Sù gl' occhi della Figlia, e in viſta a i Dei
In viſta al Mondo tutto il ſangue tuo
Si ſpargerà per ſacrificio giuſto
Al ſangue de' Fratelli, ed al mio ſdegno

Cleop. Caſi tremendi; io tutta innorridiſco
E lo ſtupor mi trae fuor di me ſteſſa
Filip. Orsù d' aſpre ritorte il piè ſi cinga
Il Traditor: Pauſania, a te il conſegno
Si tragga al Tempio e ſtraſcinato a terra
Fia pompa delle Nozze, e vada incontro
Al dovuto morir, quell' alma Rea
Pauſ. I tuoi cenni ò Signor ſarà mia cura
Pronta eſeguir

SCENA VII.

Caſſandro, e Pauſania.

Pauſ. OH Caſo accerbo ed empio
Di quale accerba eſecuzion Miniſtro
Eſſer deggio? Quanto m' increſce Amico
Il fatal tuo deſtino; il cangiar nome
Non cangia in me l' amor, Se in tè amai Arſame
Or amo anche Caſſandro. Ah in mia man foſse
Il poterti ſalvar, che ben vedreſti
Qual per tè ſia il mio cuor. *Caſſ.* Quanto ti debbo
Caro Pauſania, E che può farſi? Io nato
Son ſotto infauſta Stella, e ſol viſſuto
Per il duol, per il pianto, e per i guai,
Che finirò co' una gradita Morte.
Ma deh pria di morir, ſe tanta in ſeno
Moſtri per me pietà: Deh' Caro Amico
Opra in guiſa, ch' io poſſa alla mia cura
Teſſalonica dar l' ultimo Addio.
Morrò meno infelice all' ora quando
Mi preceda un ſoſpir del Idol mio,
E ottenuto l' avrò, quando rivegga
Pria di morir la Principeſsa amata.
Pauſ. Dà calma al tuo dolor. Vanne è frà poco
Sarai contento in ciò che chiedi. Intanto
Non diſperar nel tuo deſtin. *Caſſ.* Io parto
Lieto, già che tu al caſo mio dimoſtri
Tanto intereſse, e partial amore

SCENA VIII.

Pausania Solo.

SEcondi il Cielo i miei desiri, e presto
Fine l' orgoglio avrà del rio Tiranno
Già le Guardie Reali a me tuo Duce
Aprono volentieri adito, e fuga
Terminata l' impresa. A me ora tocca
Vibrar il colpo, e immortalarmi al Mondo
Vendicherà in tal guisa il braccio mio
Dell' offesa Germana il sommo oltraggio.
Scioglierò il mondo intero, da una accerba
Tirannide crudel: onde sia impegno
De' Numi stessi il secondar l' impresa.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Tessalonica, e Pausania.

Tess. DUnque Cassandro ha palesato al Padre
La difesa, ch' avea nel finto nome
D' Arsame? E a tanto io misera, son giunta
Di aver à udir sì infausta, e accerba nuova?
Caro mio ben; Caro mio Sposo a quale
Ti trasse l' amor mio fiero destino?
Venga Pausania, venga a me dinante
Questo infelice, già che il brama, e diasi
Almen questo contento, al suo dolore
Paus. Tal fu il caso, ch' udisti. Io sono ancora
Dallo stupor sorpreso, e se il tuo Cuore
Prova le angustie estreme; ben lo esigge
Il fatto rio, qualche pietà improvisa
Deesi attender dal Cielo; A te fra tanto
Sia guidato Cassandro... Olà il Prigione
Qui venga; ma la sua presenza solo
Potrà accrescerti il duol non già scemarlo
Tess. Tutto purche lo vegga di buon grado
Mi esibisco à soffrir. *Paus.* Ecco Cassandro

SCENA II.

Cassandro, Tessalonica e Pausania.

Cass. PRincipessa mio Ben, eccoti innanzi
Il non più finto Arsame, al Mondo or noto
Son per Cassandro, a ognun; Or da te io chiedo
Pria di morir l' estremo Addio. Deh Cara
Concedi ora al mio amore alla mia fede
L' ultimo amplesso, e un dol ceguardo il fine

Di mia vita conſoli, e renda lieve
Il ſeren di tua fronte il mio deſtino.
Ma deh non pianger nò. Fa ſol quel pianto
Più grave il mio morir; al tuo bel Ciglio
L' amaro lagrimar, raſciuga, e queſte
Libere, care, eſtreme, ore, non turbi
Il tuo dolor, che tanto in queſto ſeno
Mi opprime il cor; ſi che la vita è in forſe.
Mio ben t' acchetta in fine, e ceſsa almeno
D' eſser teco crudel per mia pietade.
Teſſ. Oh eterni Numi. Oh fato avverſo? Oh infauſto
Momento; in cui di te mi reſi amante
Se per amarmi or mori. Ah Padre... *Caſſ.* Indegno
Perdona ò Cara di si dolce nome
E Filippo non Rè, crudel Tiranno.
Ei che le umane, e le divine leggi
Scelerato diſprezza, ed empio aſconde
Sotto vel di pietà l' inique voglie.
Giuſtizia, e Religion preme, e calpeſta
L' innocenza condanna, e fà ſuo Nume
Un ſregolato affetto un intaziabile
Deſio di ſangue. Ah ſtolto, ben ſe penſi
Per ſi torto camin giunger à quella
Sognata tua felicità. Virtute
Sol là pervien, Ma tu perfido e Cieco
Batti à gran paſſi la contraria via.
E già in odio a' mortali in ira al Cielo
Vivrai a tuoi rimorſi, e la cruccioſa
Orribil pena, indiviſibil ſempre
Teco ſarà, finchè del Sommo Giove
Stanca la deſtra al fin de tuoi delitti
Fia, che laſci cader ſopra l' iniquo
Capo, lo ſtral della vendetta eterna
Tanto Terribil, più quanto più tarda
Pauſ. (Forſe chi sà.... Divine Eterne menti
Secondate agli augurj, e il mio penſiero) *à p.*
Caſſ. Ma Deh mia vita: Ormai ricevi in queſto
Ampleſso, e fia l' eſtremo un pegno certo
Di mia ſincera fè, dell' amor mio.
Tu ſaggia in tanto, gli infelici amori

Ti ſcorda, e ti conſola: in queſta guiſa
Solo eſſer puoi felice? Al tuo deſtino
Piega la Fronte; e Spoſo accetta. *Teſſ.* Il Mio
Fiero deſtin ſaprò incontrar ne mai
D' Attalo ſarò Spoſa. Hò un Cor, che vanta
Di ſaper ſerbar fede; e ſe tu à morte
Sei deſtinato Idolo mio vedrai
Corragioſa ſeguirti, in mezzo all' Ombre
Chi vita teco aver non puote. *Caſſ.* Oh Dio
Soſpendi anima mia si fatte voci;
Morto mi vuoi innanzi al tempo: in queſta
Guiſa, non mi conſoli nò, m' uccidi
Nel minacciarmi il tuo morir per mio
Conforto. Vivi ò Cara i tuoi contenti
Anche morendo io bramo. *Teſs.* Adunque il tuo
Affetto mi conſiglia à farmi Spoſa
Di Attalo dunque? ... *Caſs.* Nò, ma oh Dio...
Pauſ. Troncate.
Ch' è d' uopo ò Prenci il ragionar pietoſo
L' ora di Andar al Tempio è giunta ormai,
Ora per tanto ſerenate il meſto
Ciglio, e si freni il lagrimar. L' Eterna
Providenza de' Numi avvien tal ora
Che per occulte vie colà pervenga
Ove umano ſperar non mira. *Caſs.* Addio
Che, queſto ò Cara è l' ultimo, ch' io poſso
Verſarti in ſen; parto col piè, ma teco
Reſta il mio Cuor: Crudel momento in cui
Hò per ſempre à laſciarti: Almen m' accerta
Che tu vivrai, e all' or, con meno orrore
Incontrarò il mio Fato. *Teſs.* Ah mio Caſsandro
Non più mi manca il cuor, in si funeſto
Congedo. Addio mio Ben. *Caſs.* Mia vita addio.

SCENA III.

Theſsalonica, poi Cleopatra.

Theſsal. MIſero fin di due infelici amanti
Qual caſo, qual amore ebbe giamai
Eſito più perverſo? Ah mio Caſſandro
Se un fier deſtin ſi diſuniſce, almeno
Accoglieran gli Eliſi dopo morte
Unite le noſtr' alme, e all' or vedrai
Quanto ti fui, fedel; ma ecco, che giunge
Cleopatra ſi finga, e ſi deluda
La ſpeme di coſtei, ſe pur al core
Potrà mentir il ſimulato volto.
Cleop. Principeſſa ora mai più non ſtupiſco
Nel ſentire il tuo Core avverſo tanto
Dal accettar del mio German le Nozze.
In ver, chi dell'amor del Re de Perſi
Degna ſi è reſa, un importuno affetto
Troppo a raggion l'offende; ed il Reale
Favor del mio German non può uguagliarſi
Di una Corona al luſtro: ſciegui pure
Il ſublime tuo amor. Eroe sì eſcelſo
Fia di te degno, ne hà ſi vile il ſangue
Come il Fratello. *Teſſ.* Cleopatra e troppo
Acre il tuo dir, troppo mordaci i ſenſi
Con cui m' inſulti, e ch' io non merto. Sappi
Ch' ebbi amor per Arſame, e per Arſame
Nol niego a rifiutar Attalo io giunſi.
Ma già che l' eſſer ſuo mi vien ſcoperto
Fin ora occulto, dagli inganni ſuoi
Sappi ch' il cor, che poſſedeva Arſame
Non ſi eſtende a Caſſandro. Io l' abboriſco
Odio in lui un nemico; odio l' inganno
Col quale di occultarſi ebbe ardimento.
Ad Attalo or mi volgo, e ſe mi accetta
Sua Spoſa ſon. *Cleop.* Tu mi ſorprendi e al ſaggio
E innaſpettato tuo parlar ravviſo
In tè l'eccelſa Figlia, dell' invitto

Filippo mio Signore, e Spoſo. Addeſſo
Ben potrò dir felice il mio Germano
Se volentaria a lui ti doni; adeſſo
Anche per me, null'altro reſta a farmi
Pienamente felice: andiamo adunque
Al Tempio, ove ſoleni ardon le Faci
Di due Regij Imenei. Pronuba infonda
La Gran Dea degli amori a tua virtude
Tutte le grazie in queſto giorno il Padre
Il mio Germano, e me conſoli lieta
Ora ti faccio ſcorta: *Teſſ.* Ed io ti ſcieguo
Compagna al Tempio ad accetar lo Spoſo.
(Se pria di morte al diſperato Regno
Non mi guida il furor della mia mente) *a p.*

SCENA IV.

Olimpiade Sola.

ECco la Serva delle Regie Nozze
La Serva a Cleopatra. La Fuggiaſca
Miſera Olimpiade; Io ſola ſono
Cui ſi funeſto giorno empie di orrore
Per me tutto è triſtezza; Una Regina
Giunta a tal grado di miſerie attende
Che l'ora arrivi dell'auguſte Menſe,
Per appreſtar in ſervil atto ad una
Femina vil reggia bevanda; e tanto
Da me eſigge il deſtin? Oh de mortali
Fuggitivi contenti e eterni guai!
Chi di me più felice all'ora quando
Con piè faſtoſo, ed arbitro comando
Calcava un Trono così illuſtre, ed era
Conſorte del maggior tra tutti i Regi?
Chi riputato non ſi avrebbe a gloria
A fortuna ad'onore, il cenno mio?
Tanti Prenci oſſequioſi, ed ora Appreſſo
Il Conſorte ſon rea; preſſo del Mondo
Tal forſe anche appariſco. Ogn'un mi fugge
Ne vi è in terra per me pietà o ſoccorſo

È pur Rea non ſon io... Ma qual ſi appreſſa
Alterato rumor, nuova ſciagura
Per me, non già; ch'in queſto ſeno tutte
Miſera Donna io le racchiudo e ſoffro.

SCENA V.

Parmenion, e Olimpiade.

Parm. REgina io poſſo al fin di nuovo uſare
Il tuo dovuto, e meritato nome,
Ne gioiſco per te; chi lo vietava
Chi ti oltraggiò; pagò co la ſua vita
Di tante offeſe tue debita pena.
Olimp. Dunque morto, è Filippo? Ah queſta ſola
Fra le tante ſciagure, ond'era oppreſſa
A me mancava, e queſta ancor mi colſe
Morto il mio Rè? Morto il mio Spoſo? Come?
Narra Parmenion diſtintamente
L'acerbo caſo ond'incontrò la morte.
Parm. Deh'pria mitiga il pianto, in lui ti manca
Non più uno Spoſo, non più un Re; Un Tiranno
E tolto al Mondo, ed alle tue ſciagure;
Del ſuo ſupplicio ogn'un per te gioiſce
Tu ancor moſtra coſtanza, e non t'increſca
Un deſtino del Ciel nel ſuo caſtigo.
Tal la ſerie, è del ceſſo. Era nel Tempio
Già preparata per le Regie nozze,
La pompa più ſublime, e i prezioſi
Ornamenti rendean ſtupenda viſta.
Di folti Spettatori in ogni lato
Il ſacro penetrale, era già pieno
Ciaſcun bramoſo, di vedere in uno
Due regali Imenei di tanto grido.
Ad'appagar la commun brama all'ora
Giunſe Filippo il Rè con nobil ſcorta
De più grandi del Regno, ed infra queſti
Attalo era diſtinto, Entrato appena
Il gran Monarca feſtegiante, e lieto,
Seguì Caſſandro incatenato: il cui

Sangue dovea ſagrificarſi a i piedi
E all'ira di Filippo. Orribil viſta
In mezzo a tanta feſta, e trà le Faci
Di due Imenei vedere un Infelice
Di cui Pronuba Morte eſſer dovea
Sù gl'occhi à Teſſalonica, che tanto
Amava, e che dovea veder pria Spoſa
Al ſuo Rivale, e poi laſciar la vita.
Laſcio d'eſagerar dell'infelice
Il moribondo portamento, e gl'atti
Ch'in più deſtaro il pianto. In lui mirava
Il Re di fiera morte orrido aſpetto.
È ſol tra gl'altri ei non turboſſi. In tanto
Ad accreſcer la pena all'infelice
Teſſalonica giunſe accompagnata
Da Cleopatra; e a queſte Regie Spoſe
Con applauſo commun vennero incontro
I feſtoſi Mariti, Uniti inſieme
Le due Copie Reali innanzi all'Ara,
Si ode Caſſandro, dalla baſſa Plebe
E dall'orror del ſuo ſupplicio a ſciorre
La lingua arditamente in queſte voci.
Queſto è quel Sacrificio, il di cui ſangue
Eſſer dee la più bella; e più feſtoſa
Pompa di queſte Reggie Nozze: Or godi
Crudel le tue vendette; ma paventa,
Quelle tu ancor d'un innocente eſtinto.
Teſſalonica io moro, e in queſto eſtremo
Di mia vita infelice, ancora, io t'amo.
Non ſdegnar le mie voci, e almen compagna
Il mio morir con un pietoſo addio.
Erano i Circoſtanti a tali accenti
Tutti ſorpreſi, e ſi vedea nel volto
Campeggiar lo ſtupor ſopra ciaſcuno.
Quando dall'eminenza, ove era aſſiſa
Teſſalonica s'ode à lui rivolta
Così parlar, Giuſto non è o Caſſandro
Ch'io il tuo morir con un Addio accompagni;
Se il Fato à te mi toglie; e ſe io non poſſo
Eſſer come bramai di te Conſorte

Non è pago il mio amor, che ſolamente
Con un Addio accompagni il tuo morire.
Mira, come ti ſcieguo: E in così dire
Afferrato un Coltel nel proprio ſeno
Sta per vibrare un diſperato colpo;
(Odi caſo ſtupendo) il forte braccio
Vien da Pauſania in quel medeſmo iſtante
Trattenuto à gran forza, e con corraggio
Eſtraordinario in faccia al Mondo e a' Numi,
Ne queſta; ne Caſſandro, eſſer dee, diſſe
Vittime del deſtino, Altro dimanda
L' ira del Ciel ſangue più Reo, Miniſtro
Di tal opra io ſarò. Queſto Tiranno
Degno è di mille morti; e queſto mora.
Non ancor proferiti aveva interi
Di queſto ſuo parlar gl' ultimi accenti,
Ch' il colpo avea vibrato, e che Filippo
Intriſo nel ſuo Sangue al ſuol proſteſo
Giaceva eſtinto, A un così triſto fatto
A un così ſtrano, innaſpettato evento
Il Tempio sì pompoſo, e tanto lieto
Rendeva orror, la differente Scena
E ogn' un de i Spettator, commoſse, e tutti
Accoreano quà è là, ſol per avere
L' odiato Cadavero, a lor viſta,
Ogni Sacerdotal ſacro apparecchio
Calpeſtato vedeaſi dalla folta
Annelante Caterva; Attalo pieno
Di terror, di ſpavento; In pianto acerbo
La Vedova Cleopatra, a tale giunta
Pria di eſſer Spoſa; E Teſſalonica
Era tutta confuſa, e fuor di ſe medema
Caſsandro ſciolto da Cuſtodi, e avvinto
Sol nelle ſue Catene; in sì alterato
Ordin di Coſe; io non sò dir, che foſſe
Di Pauſania Omicida. Facilmente
Tra il popolo confuſo avrà tentata
Subita fuga; Io dopo il fiero colpo
Da quel fragor, da quella calca orrenda
Cercai ſottrarmi. A te guidomi il piede

E ti narrò mia lingua il caſo intero,
Ma laſcia la triſtezza.... *Olimp.* Ah non ho core
Di udir con ciglio aſciuto, un così enorme
Caſo, nel mio ſempre diletto Spoſo.
Mi era Tiranno mi era ingiuſto, è vero;
Pur mi era caro, il viver ſuo. Ma quale
Fu mai la ria cagion, onde Pauſania
Foſſe condotto ad empietà ſi enorme?
Parm. Io non lo rilevai; Ma ben t' è noto
Quanto ei s' offeſe allor ch' il Re Filippo
Con fallaci luſingne alla Germana
Di lui usò l' oltraggio noto. Al certo
Or ha tolto l' incontro ad adempire
Le tramate vendette: Ma dal Tempio
Altri s' avvanza a queſta volta ed altre
Più diſtinte notizie avrai del fato

SCENA VI.

Aleſſandro, Caſſandro, Teſſalonica, Olimpiade, e Parmenione.

Aleſſ. TOſto contra il Fellon tutta ſi muova
La ſollecita cura, e vivo, o morto
Si conduca Pauſania a piedi miei;
Indi ſia tratto alla più accerba morte.
Madre ti è noto il caſo orrendo? *Olimp.* Ah troppo
Troppo anch' il ſo che tanto gl' occhi miei
Spirarono di luce, onde anche queſta
Pianger triſta ſciagura all' alma mia
Aleſſ. Mitiga il pianto, e l' duol; tu ſai, ch'in terra
Ciò che decreta il Ciel convien, che ſia,
E conſiglia virtude i Saggi a ſempre
Raſſegnarſi al deſtin; L' anima Regia
Avrà del Genitor le ſue vendette;
Le cercherò le adempirò. Placata
Sarà quel alma ingiuſtamente offeſa.
In tanto reſta a te mia Genitrice
Diſponer pena, o aſſolver chi fur Rei
Di tue ignominie, e degl' oltraggi tuoi.

I Rei Germani, pur da te ſol tanto
Abbino, il lor deſtin. *Olimp.* Figlio non ſciegua
Altre Straggi, altro lutto orrido, e triſto
In me finiſca il duolo, ed ogni accerbo
Fatto, reſti ſepolto entro, queſt' alma,
Vivano i miei Nemici, e ſe in me torna
Qualche d' autorità, perduto grado
Tutto l' avvanzo à te acciò a Cleopatra
E ad Attalo, da te diaſi perdono;
Parm. Cor Generoſo, *Aleſſ.* Agevol mi rieſce
Secondar i tuoi cenni, in queſta guiſa
Sciegui il mio inſtinto alla pietà inclinato;
Sempre in ſeno real deve aver luogo
Clemenza da vendetta; I Rei puniti
Sian nel loro roſsor con tal caſtigo
Glorioſa ti rendi, *Olimp.* Ma ſe approvi
Un tal perdon, dee non negarlo pure
Figlio, à Caſsandro, che d' ogni altro fine
E il reo minor, e di mentir il nome
Già riportò grave ſupplizio, *Aleſ.* Ogn' uno
Di tuoi cenni, mi è legge; volontieri
Ti perdono ò Caſsandro eſigo ſolo
Da te fede, ed amor. *Caſſ.* Signor è poco
Guiderdone il mio Sangue, e la mia vita
Al Regio tuo favor, or quanto torna
In queſto ſpirto mio forza, e valore
Tutto avrai tributario, a tuoi auguſti
Cenni, che a me ſaran, ſempre di gloria,

SCENA ULTIMA.

Cleopatra, Attalo, e Detti.

Cleop. ECco ò Regina innanzi à piedi tuoi
La preteſa cagion di tue ſventure;
Or da te aſpetto, e dall' Eroe tuo Figlio
Egualmente ſdegnato un' aſpra pena.
Ma innocente ſon io. Di mie fortune
Che ora ſono miſerie; Arbitro Autore
Fu il deſtin. Ne Filippo, io luſingai

A mio

A mio favor, pure, a tuoi piedi attendo
Unita al mio Fratel d'ambi la pena.
Olimp. Sorgete entrambi. Ho differente il Core
Da i merti voſtri, e tale è anche Aleſsandro
Io vi perdono; ei vi perdona, e Amica
Ti abbraccio ò Cleopatra, e ogni paſsato
Caſo mi ſcordo. *Aleſs.* Ed io ſecondo appieno
I ſenſi della Madre, ed ambi accolgo
Con tutto amor. *Att.* Pietoſo alto Monarca
Perche il noſtro deſtin tanto infelice,
Più non permette a noi mezzo à potere
Compenſar tua pietà. Suppliſca il Cielo
Col ſovrano poter da ſuoi favori.
Aleſs. Ma ora ſi penſi al Reggio anco inſepolto
Cenere di Filippo. Abbia ripoſo
L' Auguſta Salma, e abbia vendetta il torto
Che riportò dà un Empio. Il ſeno mio
Se pria non ha adempito à un tal dovere
Pace trovar non sà. *Parm.* Toſto adempito
Sarè il commando, e adempirà anche il Cielo
I voti di ogni giuſto, che al tuo merto
E a tue virtù beneficenze implori.

Fine della Tragedia.